CCXVI. SEDUTA

SABATO 28 MAGGIO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) . . . . . *Pag.* 7937

Disegni di legge (Presentazione) 7943

Disegni di legge: «Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (294); «Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50» (293); «Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (292) (Seguito della discussione):

BISORI 7940
SAMEK LODOVICI 7943
LODATO 7951
PERSICO 7961
SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica* 7966
RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione* 7969

Interpellanze (Annunzio) 7976

Interrogazioni:

(Annunzio) 7976

(Svolgimento):

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 7938
CONTI 7938

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bitossi ha presentato un disegno di legge concernente la modifica alla disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie (442).

Il disegno di legge sarà trasmesso alla commissione competente.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Poichè è presente l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, passiamo allo svolgimento dell'interrogazione con carattere di urgenza presentata dal senatore Conti «al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere chi abbia pensato alla costruzione in muratura sulla via dei Fori Imperiali (Roma) di tribune o di somigliante apprestamento e per sapere, inoltre, chi ne abbia ordinata l'esecuzione con sperpero di denaro e con nuova inconcepibile

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

manifestazione di opinioni residuate da tempi funesti della vita nazionale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non faccio torto all'onorevole Conti, parlando dell'importanza di questa rivista, che è argomento del tutto fuori dal testo dell'interrogazione, limitata ad un apprezzamento di ordine prevalentemente tecnico sulla spesa a cui l'Amministrazione militare – perchè dell'Amministrazione militare si tratta – va incontro in occasione dell'allestimento delle tribune per fare assistere autorità e pubblico alla rivista del 1° giugno.

Secondo i dati che il Ministero della difesa ha fornito alla Presidenza del Consiglio si apprende che, per la costruzione delle tribune sulla via dei Fori Imperiali, la Direzione lavori Genio del Comando militare di Roma ha bandito un appalto, al quale sono state invitate una diecina di ditte. Sei di esse hanno fatto pervenire le loro offerte all'Amministrazione. Ogni ditta ha presentato, sulla base del disciplinare tecnico che indicava il numero delle tribune e la superficie di ogni tribuna, un preventivo con descrizione e progetto a corpo. Risultò aggiudicataria l'Impresa Manini Danilo (Viale Regina Margherita, 232) con una offerta di lire 2.900.000, che risultò la più economica, accompagnata da una polizza di assicurazione per responsabilità civile verso terzi. Nel progetto della Ditta era prevista la costruzione dei basamenti con pilastrini e muretti perimetrali in mattoni, legati con malta, recuperabili quasi al cento per cento. La Ditta Manini ha potuto fare l'offerta più vantaggiosa appunto perchè ha previsto per i basamenti l'impiego di mattoni interamente recuperabili dopo l'uso. D'altra parte, le ditte che avevano presentato progetti completi per costruzione interamente in legname avevano richiesto somme molto superiori, con una maggiorazione del 40 per cento. Venne invitata anche la ditta Innocenti specializzata in costruzioni tubolari metalliche, ma non rispose all'invito. Una proposta di costruzioni tubolari metalliche era stata presentata anche da altra Ditta (Ciocchetti), ma con una richiesta di circa il doppio di quella dell'aggiudicazione. Quindi non c'è stato sperpero di denaro dell'Erario, ma si è realizzata per l'amministrazione, una notevole economia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Non ho bisogno di dichiarare, cominciando, che l'avvenimento del 2 giugno è per me un grande avvenimento. Ma io lo festeggerò in un modo molto semplice. Quel giorno andrò in campagna dalla mattina alle 7 fino alla sera alle 7, e, austeramente, mi godrò il ricordo della giornata. Penserò ai Savoia, penserò al popolo italiano, penserò a tutte le cose alle quali sono abituato a pensare da ormai 50 anni. Ritengo, e non faccio eco, dicendo questo, al discorso di stamattina dell'onorevole Nitti, che finalmente per questo disgraziatissimo nostro Paese, appassionato del cinematografo, delle corse, delle adunate oceaniche e di tante altre cose – che riguardano anche voi (*si rivolge ai settori di estrema sinistra*) – dovrebbe essere arrivata l'ora di una grande serietà. Ripeto che non faccio eco al discorso dell'onorevole Nitti, perchè queste sono mie convinzioni profonde che ho avuto occasione di esprimere in varie occasioni. La festa della Repubblica si celebra con sentimento repubblicano: il sentimento repubblicano suggerisce una grande austerità, una grande semplicità in tutte le cose. Se si voleva degnamente ricordare la Repubblica, anche con una rivista militare, la rivista militare non doveva evidentemente svolgersi secondo i modelli del tempo passato, con lo stile del tempo passato. Io ricordo che uno degli argomenti più vivaci che proponevo all'attenzione della gente alla quale parlavo durante la monarchia era tra gli altri proprio quello delle riviste. Prendevo in giro il re, i generali, per il loro caracollare sulle strade, per lo sfoggio di lussi, per il fasto. Questo si concepisce in monarchia, si capisce perfettamente in monarchia. Le teatralità servono per attirare l'attenzione pubblica e rendere sempre più servile il popolo con manifestazioni della potenza regale.

In Repubblica è necessario che si cambi registro, che si vada su un'altra linea.

Per una rivista del nostro esercito io sospenderei la mia gita in campagna per un'ora, e andrei a vedere i nostri bei soldati, a salutare la bandiera italiana, andrei a sentirmi italianissimo, perchè si deve dare la sensazione al mondo della ricostituzione di una profonda unità del sentimento nazionale. Ma ciò che si fa è roba da far ridere, onorevoli colleghi! Basta! Basta con questa concezione spettacolare, basta con l'esibizionismo di autorità e di armati e in un modo così somigliante a quello del passato da far rabbrividire! Questa è la prima osservazione che io faccio, onorevoli colleghi.

E passo alla seconda. Ma come? Roma è... il comune di Roma. È chi può commettere arbitrio così grave da usare le strade della città così leggermente da costruirvi tribune?

Ho visto la protesta della Giunta. È giustissima; probabilmente non sarebbe stata fatta se si fosse trattato di un arbitrio proveniente da altra parte. Ma la protesta c'è stata. È stata forse maligna; ma io l'approvo pienamente perchè anche con un piccolo atto si è violata la sovranità del Comune che nessuno ha il diritto neanche lontanamente di scalfire, perchè il Comune è la grande istituzione del nostro Paese davanti alla quale tutti devono inchinarsi.

Faccio la terza osservazione.

Noi siamo un Paese veramente misero... Ci compiacciamo facilmente dei risultati della nostra politica finanziaria ed economica, facciamo le lodi all'amico Pella, vogliamo essere contenti anche per forza... ed io sono, l'ho detto altre volte, un ottimista. Ma, scusate, è lecito che si spendano quattrini con tanta indifferenza quando c'è gente che muore di fame? Con 2.900.000 lire si facevano due casette modeste per gente che vive nelle grotte nella nostra Roma! Voi direte: non si guardano queste piccolezze! Certo, noi italiani non guardiamo niente, siamo gente che non si controlla, siamo gente che va avanti così, con gli occhi bendati e se c'è qualche volta uno strappone da parte di qualcuno che dice: stiamo attenti, questo qualcuno non è molto fortunato... Di sperperi se ne fanno tanti, soprattutto per questi gusti pazzi che sono purtroppo l'indice di una natura la quale va medicata e rimedicata rigorosissimamente.

Ho detto quello che dovevo dire. Naturalmente non mi posso dichiarare soddisfatto perchè tra l'altro io non avevo bisogno del conto della serva, avevo bisogno di sapere chi avesse inventato questa sorpresa, con quale criterio ecc. per poter dire: nego assolutamente fiducia a chi si è azzardato a mettersi sulla brutta strada! (*Approvazioni*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (294); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (293); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (292).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Bisori il quale insieme ai senatori Cerica e Bertini ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

rilevato che, a copertura del disavanzo dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio 1949-50 si propone che il Tesoro conceda sovvenzioni straordinarie nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nel capitolo 482;

rilevato che detto disavanzo viene previsto in lire 6.938.625.000 con una diminuzione di lire 2.033.063.300;

rilevato che detto disavanzo è costretto in tale limite in quanto neppure una lira l'Azienda postelegrafica ha destinato a costruzione di nuovi edifici per i propri servizi, e ciò perchè il Tesoro ha finora trovato difficoltà ad assegnarle i fondi occorrenti;

considerando che in certe località, come a Prato ed a Frosinone, l'assoluta inadeguatezza degli attuali uffici postelegrafici impone l'immediato approntamento di nuovi edifici;

afferma che se si può — con sforzo — ammettere che la necessità di affrettare il risa-

namento del bilancio statale debba momentaneamente prevalere sulla necessità di soddisfare le anzidette esigenze postelegrafiche, queste restano tuttavia inderogabili ed impellenti, e come tali vanno tenute presenti in modo che sia al più presto assicurata efficienza ai servizi postelegrafici delle località interessate, alcune delle quali, come Prato, hanno rilevante importanza per l'economia nazionale;

esprime il voto che, nel termine più breve, e possibilmente durante l'esercizio 1949-50, le competenti amministrazioni, mediante apposito disegno di legge e opportune variazioni di bilancio, prendano le iniziative occorrenti per risolvere coraggiosamente il problema degli edifici postelegrafici ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bisori.

BISORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi; io non vi ho mai intrattenuti su questioni di carattere locale. Mi sono sempre astenuto dal portare in quest'Aula anche semplici interrogazioni su problemi locali. I problemi locali me li son sempre sbrigati direttamente coi Ministeri per corrispondenza. Al massimo ho presentato interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Se oggi, discutendosi addirittura il bilancio del Tesoro, vi parlo di una questione a sfondo locale, è perchè la specialissima impostazione di tale questione mi costringe a farlo.

C'è una città in Italia – una di quelle che una volta si chiamavano le cento città d'Italia – che, nel suo comune di circa ottantamila abitanti, ha quasi mille aziende industriali e commerciali, prevalentemente laniere: alcune piccole, altre medie, pochissime relativamente grandi. Questa città – che è Prato, la mia città – uscì dalla guerra con moltissime fabbriche distrutte dalle mine tedesche e dai bombardamenti alleati; con case, ponti, opere pubbliche largamente rovinate. Questa città, da sè, si è ricostruita vigorosamente. Ed è andata oltre la ricostruzione: aveva circa 3.500 telai nel 1938; oggi ne ha circa 5.000. Da Prato l'Erario ha incassato nel 1948 un miliardo e 147 milioni di imposte indirette e tasse sugli affari. E, per imposte dirette, ha incassato una somma, proporzionalmente, anche più ingente: quasi un miliardo. Totale 2 miliardi e 147 milioni. Senza contare i monopoli, i diritti doganali ecc.

Pensate, per le sole imposte dirette, che se in tutta l'Italia lo Stato potesse attingere come da Prato il gettito totale per le imposte dirette non sarebbe di 104 miliardi com'era previsto nel preventivo del 1948, nè di 156 com'è previsto per il 1949-50, ma di ben 460 miliardi. Prato cioè rende oggi allo Stato oltre il quadruplo della media, per le imposte dirette. E in questi ultimi mesi Prato ha visto il suo Ufficio compartimentale delle imposte dirette elevato a Direzione; giustamente, perchè nel compartimento delle imposte dirette di Firenze – da cui dipendono la Toscana, l'Umbria ed altri territori fino alla Spezia, – Prato viene, come gettito, immediatamente dopo Firenze, al di sopra di Livorno, di Lucca, di Pisa, di Perugia ecc.

Non basta. Non mi limito a guardare Prato solo dal lato fiscale. Prato con le sue molteplici aziende lancia i suoi traffici non solo attraverso l'Italia, ma anche – con esportazioni audaci e difficili – verso i paesi più lontani. E porta alla bilancia commerciale italiana, fin dal 1945-46, un flusso notevolissimo di valuta pregiata: è uno dei centri italiani più fruttuosi per la nostra bilancia commerciale.

Di fronte a questo panorama (diciamo così) di quello che Prato rappresenta nella finanza e nell'economia dell'Italia, sarebbe logico che ad una città che tanto dà all'Erario ed alla Nazione, lo Stato a sua volta desse non dico largamente, ma almeno equamente; non dico ciò che può esser di decoro alla città, ma almeno ciò che le è indispensabile per lavorare e per fruttare: sarebbe logico che lo Stato facesse con Prato almeno come si fa con una macchina a cui si dà l'olio o con una mucca cui si dà il nutrimento.

Invece! Mi limito a parla e dell'ufficio postelegrafico. Non mi dite che questa questione riguarda il bilancio delle Poste: vi spiegherò poi perchè debbo parlare di questa questione proprio in sede di bilancio del Tesoro.

L'Ufficio postale di Prato, semplicemente per i servizi in denaro (vaglia, conti correnti, buoni postali fruttiferi, risparmi ecc.), ha avuto dal luglio 1948 al 30 aprile 1949, cioè in dieci mesi, un movimento di ben 4 miliardi e 761 milioni, con una media mensile di 476 milioni,

che porta ad un totale di quasi 6 miliardi all'anno. Ogni giorno, per questi servizi in denaro, vi sono in media alla posta centrale di Prato 440 operazioni. Il movimento mensile dei telegrammi, in prevalenza con l'estero, è di circa 12 mila; delle raccomandate di circa 33 mila; degli espressi di circa 13 mila; dei pacchi di circa 4.200.

Ebbene: l'ufficio postale di Prato aveva sede, prima della guerra, in un palazzo che l'amministrazione postale teneva a fitto. Questo palazzo venne bombardato e non fu riparato. Dalla fine della guerra ad oggi l'ufficio postale ha sede in quattro stanzette, piccole, oscure, sfuggite ai bombardamenti. In quelle quattro stanzette si svolgono sia i servizi per il pubblico, sia i servizi interni: servizi che sono complessi e laboriosi così come la mole delle operazioni, che prima vi ho illustrato, comporta. In un'unica stanzetta il pubblico ha accesso per le raccomandate, i vaglia, il telegrafo, le ferme in posta: roba da paesello! Il servizio pacchi viene disimpegnato in un'altra stanzetta: e addirittura vien sospeso durante il pagamento delle pensioni, perchè pel pagamento delle pensioni viene, per necessità, adoperata la stanza dei pacchi! I servzi interni sono nelle altre due stanzette.

Ora io già da molti mesi ho agito vivacemente presso il Ministero dello poste per la questione dell'ufficio postale di Prato; ma ho trovato che presso quel Ministero, sfondavo una porta aperta a parlare di quell'ufficio; eran persuasi quanto me dell'assoluta necessità ed urgenza di dotar Prato di un ufficio adeguato ai bisogni della città e adeguato anche agli interessi dell'amministrazione postelegrafica. Il Ministero aveva già da tempo mandato a Prato un ispettore a studiar la questione. Era giunto alla soluzione che — essendo rovinato il locale già tenuto a fitto e siccome non si trovavano altri locali da prendere a fitto — bisognava che l'Amministrazione delle poste costruisse un nuovo edificio. Il comune di Prato, per questo nuovo edificio, offriva il terreno. L'Amministrazione postale aveva già elaborato un progetto di massima per questo nuovo edificio ed anelava a metterlo in esecuzione. Ma ...; il ma, era costituito dal Ministero del tesoro.

Il Ministro delle poste mi scriveva in data 10 dicembre: « Per la questione dei locali, purtroppo, abbiamo pochi fondi disponibili, solo per ricostruzione da danni bellici e non per nuove costruzioni. I problemi delle sedi di Prato e Frosinone sono i due più urgenti. Si era fatta una richiesta di mezzi all'uopo al Tesoro, ma senza esito favorevole ».

Il 4 gennaio mi scriveva ancora: « Circa il nuovo edificio postelegrafico da erigersi sul terreno offerto in donazione dal Comune di Prato è stato predisposto il relativo progetto di massima, il cui finanziamento era compreso nella richiesta fatta al Tesoro per l'assegnazione di 4 miliardi e mezzo per nuove costruzioni urgenti; però, purtroppo, detta pratica non ha avuto ancora seguito ».

Ed infine il 5 maggio, pochi giorni fa, il Ministro mi ripeteva che non era « possibile, per le persistenti difficoltà del Tesoro, di assegnare i necessari fondi, intraprendere le indispensabili costruzioni di edifici e locali per i servizi postali, fra cui quello di Prato ».

Ora, di fronte all'istituto della solidarietà ministeriale, quando il Ministro delle poste mi dice che l'ufficio postale di Prato è indispensabile e che va costruito mediante un finanziamento da concedersi dal Tesoro appena possibile, io devo ritenere che quello è l'apprezzamento ufficiale del Governo. È inutile, quindi, che io intervenga in sede di bilancio delle Poste a portar vasi a Samo spiegando che occorre costruire l'ufficio postale di Prato. Il settore in cui devo intervenire è quello che il Governo mi addita quando mi dice che l'ufficio di Prato sarà costruito appena il Tesoro potrà dare i fondi. È in sede di bilancio del Tesoro, dunque, che io devo raccomandare al Governo di far presto a dare i fondi.

Ora io non posso credere che quel simpaticissimo e intelligentissimo cerbero del nostro bilancio che è il Ministro Pella – benemerito del nostro risanamento finanziario, ma anche spirito aperto verso le necessità della economia nazionale – voglia ritardare ancora alle Poste il finanziamento occorrente per costruire il nuovo edificio di Prato, nonchè quello di Frosinone, che mi si dice essere urgente quanto quello di Prato. Ed io gli chiedo di concedere al più presto, coi mezzi che la sua

sapiente accortezza escogiterà, quel finanziamento.

In questo senso ho presentato un ordine del giorno, che illustro sinteticamente.

Nell'articolo 13 del disegno di legge che abbiamo ora in discussione si propone che il Tesoro conceda all'Azienda postelegrafica «sovvenzioni straordinarie nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nel capitolo 482 ». Nel capitolo 482 si prevede che il disavanzo dell'Azienda postelegrafica, da 8 miliardi 971 milioni quanto era nell'esercizio 1948–49, scenda nell'esercizio 1949–50 a 6 miliardi 938 milioni, con una diminuzione di oltre 2 miliardi.

Ma questo disavanzo – osservo – viene così compresso perchè, fra l'altro, come risulta dal bilancio delle Poste, neppure una lira è destinata a nuove costruzioni: solo per le ricostruzioni vi sono stanziamenti. È conservato «per memoria » un capitolo fondato su una legge che autorizzava l'Azienda postelegrafica ad investire in nuove costruzioni parte dei suoi avanzi: oggi gli avanzi non ci sono: quindi non ci possono esser nuove costruzioni fondate sugli avanzi. E nessuno stanziamento straordinario vi è per nuove costruzioni fondate su altri titoli, finanziate con altri mezzi. Eppure vi sono delle nuove costruzioni, come quella di Prato, che sono sulla stessa linea delle ricostruzioni, perchè sono imposte da distruzioni belliche: da distruzione di edifici che erano tenuti a fitto e da impossibilità di trovare nuovi edifici da prendere a fitto.

Ora io approvo, come ho detto prima, lo zelo del Ministro del tesoro per affrettare il risanamento del bilancio statale; ma – siccome il *ne quid nimis* è un grande principio – dico (e con me dicono gli illustri colleghi Cerica e Bertini che hanno anch'essi firmato il mio ordine del giorno) che non si può lasciare ancora a lungo senza un ufficio postale adeguato un centro come Prato: e neanche Frosinone.

Al punto in cui siamo il Tesoro non può, mi sembra, per accelerare il pareggio tardar troppo gli stanziamenti per opere produttive come l'ufficio postale di Prato. Quell'ufficio è un ingranaggio della complessa macchina industriale e commerciale pratese che troppo dà alla Nazione, troppo all'Erario perchè si possa trascurarla. Dicono i pratesi: noi diamo miliardi alla bilancia dei pagamenti, diamo miliardi ai tributi dello Stato, diamo miliardi all'Amministrazione postale; ma lo Stato ci dia almeno i mezzi per lavorare, ci dia gli strumenti indispensabili per le nostre comunicazioni. Lo stesso credo venga detto – *congrua congruis* – a Frosinone e dovunque si riproducano – dal più al meno – le condizioni di Prato.

Di fronte a tutto questo io non propongo in questa sede variazioni di bilancio. Comprendo (ripeto ancora), approvo l'attuale impostazione del bilancio e lodo il Ministro che quell'impostazione ha voluto. Ma dico – e son certo di avere in questo consenziente il Ministro quando mi risponderà – che non potrebbe un capofamiglia, per affrettare il pareggio del proprio bilancio, rimandare troppo a lungo l'acquisto di un mezzo di lavoro fruttuoso, anzi indispensabile. Il mezzo di lavoro, il saggio padre di famiglia, lo acquista subito anche a costo di ritardare il pareggio del proprio bilancio e di fare ancora un piccolo debito.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Ma non lo può trovare sul posto ?

BISORI. L'Amministrazione postale ha già esaminato la questione; se un palazzo adatto e disponibile ci fosse stato l'avrebbe comprato; ad ogni modo, anche per comperarlo, sarebbe occorso il finanziamento.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Non potrebbe intervenire qualche benemerita categoria locale ?

BISORI. No, questo no ! Che i pratesi dovessero, da sè, provvedersi l'ufficio postale e che, di fronte allo Stato, dovessero semplicemente pagar le tasse sarebbe troppo ! Aggiungo anzi, a questo proposito, che molto amaro è per i pratesi constatare che, mentre per l'ufficio postale lo Stato non trova i milioni necessari, ha già trovato nel 1948 e 1949 varie decine di milioni per nuovi uffici fiscali, la cui necessità non era sentita dagli impiegati fiscali e meno che mai dal pubblico.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio.* Questo riguarda l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze.

BISORI. Io so bene che altro è il bilancio delle Poste ed i finanziamenti del Tesoro, altro il bilancio delle Finanze, dei Lavori pubblici, i restauri agli edifici demaniali ed i relativi

capitoli. Ma queste son distinzioni formali e cartacee. La realtà è che lo Stato è unico, che le Poste son dello Stato, che le tasse le riscuote lo Stato: e lo Stato, come riscuote le tasse, come assume certi servizi quali le poste, così deve trovar modo di far funzionare quei servizi, anche compiendo qualche esercizio di agilità finanziaria.

E col mio ordine del giorno io chiedo ed auspico che, nell'esercizio 1949-50, con apposito disegno di legge e con opportune variazioni di bilancio, utilizzando residui attivi o con altre risorse, il Ministro del tesoro si affretti, unitamente al Ministro delle poste, a presentare al Parlamento una proposta tendente a risolvere coraggiosamente (questa volta riprendo la parola d'ordine del senatore Parri) il problema degli edifici postali che occorre costruire: e particolarmente di quelli di Prato e di Frosinone (*Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modificazione alle norme sulla composizione del Consiglio di Amministrazione dei Monopoli di Stato » (443);

« Franchigia doganale per talune importazioni di prodotti agricoli effettuate negli anni 1942-45 » (444).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici il quale, insieme ai senatori Pieraccini, Caporali, Santero, Giuseppe Alberti, Pazzagli, Lazzaro, Donati, De Bosio, Conci, Silvestrini, Cortese, Marchini Camia, Varaldo, Maffi, Mariotti, Mott, Cermenati, Benedetti Luigi, Boccassi, Lorenzi e Traina, ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, preso atto che anche dalla Commissione finanze e tesoro, nella relazione sullo stato di previsione della spesa dell'Alto Commissariato igiene e sanità, viene autorevolmente riconosciuta la necessità di una coordinazione razionale di tutti i servizi sanitari di profilassi, di vigilanza e di assistenza; ritenuto che ciò non può ottenersi con la preconizzata trasformazione dell'A.C.I.S. in un Sottosegretariato o Direzione generale alle dipendenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, riconferma l'indispensabilità, ai fini imprescindibili ed universalmente invocati dell'unità e continuità di indirizzo e della maggiore efficienza ed economia di gestione dei servizi suddetti, di un organismo direttivo, unico, autonomo (Ministero di igiene e sanità) con propria responsabilità e competenza specifica, il quale tutto quanto concerne l'igiene, la sanità e la medicina sociale promuova, coordini, disciplini; ritiene che in attesa debba essere mantenuto l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità ».

Ha facoltà di parlare il senatore Samek Lodovici.

SAMEK LODOVICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già altri medici hanno parlato e con molta competenza onde personalmente non mancherei di usare al Senato il riguardo di non prolungare ulteriormente questa discussione se non avessi da assolvere ad un preciso mandato. Quello di esprimere prima di tutto i sentimenti e il pensiero collettivo, indipendentemente da qualsiasi divisione di parte, dell'XI Commissione permanente del Senato, alla quale ho l'onore di appartenere, in merito ad alcune importantissime proposte contenute nella relazione della Commissione finanze e tesoro. Non mi nascondo che quanto sto per dire – e cercherò di essere brevissimo – non è del tutto pertinente all'esame di un bilancio finanziario e troverebbe più felicemente posto in una discussione sulla riforma della struttura amministrativa dello Stato; ma la questione è stata posta in questa sede ed esigeva da parte nostra una risposta. Orbene, tutti noi, sani-

tari dell'XI Commissione e non solo medici, ma veterinari, farmacisti, abbiamo constatato veramente con grande soddisfazione la chiarezza e decisione con la quale il relatore, l'onorevole senatore Perini, mio carissimo amico, ha posto il problema dell'inderogabile necessità ed urgenza di una coordinazione razionale dei tanti servizi ed enti che si occupano di assistenza sanitaria per ottenere, pur nella limitatezza dei mezzi attuali, una maggiore economia di gestione e risultati migliori. Si tratta, onorevoli senatori, di una verità, questa, affermata da tempo da studiosi eminenti, consacrata ormai dai voti unanimi dei sanitari italiani, nel Paese e nel Parlamento e riaffermata ogni giorno, e questo è quello che più conta, dall'esperienza, di cui noi medici siamo attori e testimoni insieme ai nostri pazienti. Ma finora questa verità è rimasta inoperante. Il vederla oggi riconosciuta così autorevolmente da una Commissione del Senato, quindi da una parte certamente non sospetta di visioni interessate, ci fa sperare, vi confesso che io sono però tentato di dire *in spe contra spem*, che la segnalazione valga a sensibilizzare l'attenzione del Governo e a creare la volontà di una soluzione effettivamente razionale del problema. Ma la conseguente formale proposta, non unanime ma pure della maggioranza della Commissione finanze e tesoro, di sopprimere con gli altri l'Alto Commissariato dell'igiene e sanità e di retrocederlo ad un Sottosegretariato o a una Direzione generale alle dipendenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, francamente, sia detto con tutta deferenza e anche con affetto per gli onorevoli colleghi della Commissione finanze e tesoro, e per l'uomo eminente che la presiede, ci ha riempito di preoccupata sorpresa e amarezza e ci trova unanimemente contrari. Sorpresa perchè la proposta di soppressione viene dopo un movimento di idee nel Paese, dopo tanti ordini del giorno nostri nei due rami del Parlamento, che speravamo avessero maturato la soluzione del problema verso un'altra direzione, cioè verso quel Ministero di igiene e sanità che noi invochiamo; ma soprattutto amarezza perchè la proposta viene fatta da una Commissione del Senato, del Senato che, pure agli inizi di questa prima legislatura repubblicana, ha mostrato, nella sua illuminata saggezza tanta sensibilità e comprensione dei compiti della sanità pubblica in uno stato moderno, civile, da creare, in questa Camera, e ritengo che sia per essa un titolo di priorità, una Commissione legislativa permanente per l'igiene e la sanità. E siamo contrari non per ragioni di sentimento, di amor proprio, o peggio perchè si possa temere che con la soppressione dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità ci venga a mancare un amico, una protezione per interessi egoistici, ma siamo contrari a ragione veduta, per il bene del Paese. Potremo sbagliarci, ma noi crediamo infatti che il mezzo migliore, l'unico mezzo, per mettere ordine nel campo sanitario, porre fine agli sperperi di energie e di denaro, per alleggerire la pesantissima macchina burocratica che si è installata nel campo della sanità e vi si sviluppa veramente con accrescimento indefinito ed effetti cachetizzanti, per arrivare in una parola ad una tutela veramente efficace della salute pubblica e a dare una migliore assistenza agli infermi, noi crediamo indispensabile il Ministero, un organismo che agisca da centro coordinatore, propulsore, disciplinatore. Voi ci dite, onorevoli colleghi della Commissione finanze e tesoro che l'inderogabile limitatezza del bilancio non consente la creazione di un Ministero della sanità perchè il Ministero comporterebbe inevitabilmente un aumento delle spese d'istituto, le quali andrebbero a tutto scapito dell'assistenza. Ma anche ammesso che questo sia vero e che il temuto aumento delle spese generali non trovi una giustificazione nella perentorietà e nell'essenzialità dell'esigenza e non possa, come è almeno altrettanto probabile, trovare largo compenso nella coordinazione dei servizi, nella unità e continuità di indirizzo che così si raggiungerebbe, e quindi in un più economico regime di gestione, sta di fatto che con la soppressione o retrocessione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica a Sottosegretariato o a Direzione generale alle dipendenze di altro Ministero, mentre è dubbio che potranno realizzarsi economie sensibili sulle spese di istituto, si viene a sconfessare il principio stesso che ha presieduto alla costituzione

dell'Alto Commissariato. Si viene cioè a rinnegare, secondo noi, l'adesione a quella concezione più moderna e razionale della sanità pubblica, la quale vuole che le attività sanitarie dello Stato, tanto aumentate in rapporto al progresso della scienza medica, allo affermarsi della medicina preventiva e alle mutate condizioni politico sociali, facciano capo ad una organizzazione tecnica distinta dagli altri organi del potere esecutivo. È in omaggio, è per soddisfare questa concezione dei più ampi doveri dello Stato per la tutela del diritto del cittadino alla salute, sancito nello spirito se non nella lettera della nostra Costituzione, che nel 1945 fu appunto creato, quale primo passo verso il Ministero della sanità, l'Alto Commissariato, mettendolo alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio, onde assicurargli una maggiore autonomia e una maggiore dignità, e furono attribuiti a questo organo compiti notevolmente più ampi e comprensivi di quelli che competevano alla cessata Direzione generale della sanità, alle dipendenze del Ministero dell'interno. Di essa nessuno potrebbe nè vuole misconoscere le grandi benemerenze e neppure la sufficienza, ma nel tempo e pei tempi, però ormai tramontati, nei quali la Sanità pubblica era concepita e si risolveva come un problema di polizia sanitaria. Premessa comunque la necessità di una coordinazione, voi, egregi colleghi della Commissione finanze e tesoro, pensate che essa potrebbe essere facilitata da una assimilazione della A.C.I.S. nel Ministero del lavoro, attesa una certa affinità, – e questa sarebbe la *ratio materiae* – tra certi servizi, i servizi sociali, del Ministero del lavoro e quelli dell'Alto Commissariato. Proposta seria che merita un attento esame che la nostra Commissione si propone di fare a fondo. Le affinità dei servizi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale con quelli dell'Alto Commissariato sono piuttosto generiche ben lungi da quelle esistenti, ad esempio, fra i servizi del Ministero dell'agricoltura e quelli dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, creazione dovuta a esigenze contingenti, e non permanenti ed in continuo accrescimento, come quelle della sanità pubblica. Nei Paesi nei quali la tutela del lavoro e della previdenza sociale sono attuate da amministrazioni speciali, ad esempio in Inghilterra, noi vediamo che non si è derogato al principio di affidare l'attività sanitaria, che è disciplinata anche da sue proprie norme giuridiche, ad un organismo centrale distinto e separato da quelli che provvedono alle altre forme previdenziali. Si tratta in realtà di due settori di attività, quello della sanità pubblica e quello del lavoro e della previdenza sociale, che sembra meglio tenere distinti. Tecnicamente infatti non è facilmente ammissibile una assimilazione tra la complessa attività dell'Alto Commissariato per la sanità, che non è soltanto repressiva e curativa ma soprattutto igienica, profilattica e l'attività di tutela del lavoro e di previdenza essenzialmente assicurativa proprie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ma comunque, noi vediamo che questo Ministero esplica oggi attraverso l'Istituto nazionale assistenza malattie lavoratori e attraverso l'Istituto nazionale previdenza sociale dei compiti imponenti di assistenza sanitaria sia ospedaliera sia ambulatoria, servizi sanitari per i quali una coordinazione con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità non è soltanto possibile ma vivamente augurabile. Ma come deve avvenire la coordinazione ? Abolendo l'Alto Commissariato e assimilandolo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ?

Se consideriamo che la Previdenza sociale nel grande quadro strutturale del Ministero del lavoro in fondo costituisce un settore complementare se non accessorio, se guardiamo, e tutti lo sanno, come funzionano le mutue dal lato sanitario e anche in quali condizioni finanziarie si trovano, pur non essendo amministrate dai medici – ritenuti pessimi amministratori – e se consideriamo invece la complessità e l'indirizzo organico, tecnico dei servizi dell'Alto Commissariato, sembrerà più logico, più rispondente alle necessità dell'invocata coordinazione ed alla obbiettività delle cose, che non l'Alto Commissariato igiene e sanità debba andare alle dipendenze del Ministero del lavoro, ma che siano i servizi sanitari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale che devono essere coordinati con quelli dell'Alto Commis-

sariato lasciandolo in vita come organismo tecnico autonomo e direttivo in materia sanitaria.

D'altra parte non bisogna dimenticare che con la sola assimilazione dell' A. C. I. S. e del Ministero del lavoro rimarranno sempre fuori del nuovo organismo numerose attività sanitarie, quelle esercitate da enti – e non sono pochi – che la svolgono al di fuori dell'Alto Commissariato e del Ministero del lavoro. È questa la situazione, la lezione delle cose che ancora una volta riconfermano come *conditio sine qua non* per una soluzione razionale e definitiva del problema della sanità pubblica, l'unificazione mediante una amministrazione unica autonoma (con saggia proporzione di elementi direttivi medici e tecnici amministrativi) dei molteplici enti statali e parastatali dalla Previdenza sociale allo I.N.A.M. all'I N.A.I.L., alla Opera nazionale maternità ed infanzia, agli Uffici sanitari provinciali e comunali ecc., cioè la necessità di un organo centrale che tutto quanto concerne la sanità l'igiene e la medicina sociale promuova, coordini e anche disciplini. Noi sanitari sentiamo sete di questo ordine. Se ora per mancanza di mezzi e, come voi dite, non è possibile assolutamente istituire il Ministero della sanità, invoco e dico a nome di tutti i colleghi: lasciate per lo meno le cose come sono, non sopprimete con l'Alto Commissariato anche la speranza ed il germe del Ministero. D'altra parte sarebbe un cattivo affare; non solo si sconfesserebbe l'opinione concorde e che pure deve valere qualcosa, di tutta la classe sanitaria italiana, ma si getterebbe nel nulla l'esperienza quadriennale preziosa di una amministrazione sanitaria autonoma e sarebbe anche misconoscere *de facto* le benemerenze che l'Alto Commissariato dell'igiene e sanità si è acquisito contribuendo validamente, in condizioni estremamente difficili per imponenza di distruzioni, gravità ed urgenza di problemi sanitari creati dalla guerra ed esasperati dal dopo guerra, alla ricostruzione sanitaria del Paese.

Passando ai capitoli del bilancio, osservo che lo stanziamento per l'esercizio 1949-50 segna nei confronti dell'esercizio in corso 1948-49, un aumento di 7.262 milioni e 612 mila lire, arrivando ad un totale di 16 miliardi 189 milioni e 900 mila, sul quale le spese generali di istituto gravano per circa il 5 per cento.

Io non starò qui a ripetere l'accento già posto con tanta obbiettività dagli oratori che mi hanno preceduto sulla assoluta inadeguatezza di questo stanziamento. Mi permetterò di ricordare, completando, ciò che ha recentemente detto l'onorevole Macrelli, essere cioè saggia politica di Governo, limitare per quanto possibile le spese e le contribuzioni per gli altri Ministeri ma largheggiare i mezzi per i lavori pubblici e per la pubblica istruzione. Aggiungiamo a questo binomio la sanità pubblica, onorevoli senatori, e veramente l'idea ispiratrice dell'onorevole Macrelli avrà, mi sembra, il crisma della saggezza.

La deficienza di mezzi, mentre si fa sentire su tutti i capitoli del bilancio, impedisce purtroppo all'Alto Commissariato di aprirne dei nuovi, di prendere o concorrere ad iniziative che sarebbero molto necessarie come, per esempio, la creazione di villaggi post-sanatoriali per la rieducazione al lavoro ed anche pisicologica dei tubercolotici clinicamente guariti o stabilizzati che potrebbero utilmente essere dimessi dai sanatori lasciando posti-letto a disposizione di ammalati più acuti. Così si dica dell'istituzione di un servizio sanitario ispettivo all'estero per i nostri emigrati preconizzato dal mio illustre collega onorevole Spallicci. Esso non avrebbe soltanto un valore morale e patriottico evidente, ma anche un contenuto pratico. Basta pensare che quando uno dei nostri emigrati, per esempio, un povero minatore del Belgio, si ammala di tubercolosi e viene ricoverato negli ospedali locali, naturalmente quelle amministrazioni si rivolgono alle ambasciate e le ambasciate, che sono prive di mezzi, fanno inesorabilmente rimpatriare gli ammalati, il più delle volte con danno della tempestività della cura e anche, a conti fatti, senza alcun risparmio, perchè le spese sanatoriali all'estero non costano di più, anzi di meno di quelle che costano all'interno. D'altronde una maggiore precocità della diagnosi e della cura potrebbe in molti casi assicurare il ritorno al lavoro ed evitare il rimpatrio.

Entrando nel merito dei singoli capitoli per l'assistenza ai tubercolotici, lo stanziamento

per l'esercizio in corso 1948-49 era di 6 miliardi, ma per fine giugno le spese ammonteranno a 13 miliardi, ne mancano quindi 7 per sanare la situazione finanziaria. Non so come vi si potrà far fronte. Gli 11 miliardi e 100.000.000 a disposizione per l'esercizio 1949-1950 sono del tutto inadeguati. Comunque osservo che essi rappresentano il 48,07 per cento del totale dello stanziamento, il che dimostra come l'Alto Commissariato ha considerato questo problema assolutamente preminente ed è intervenuto nei limiti delle sue possibilità per sopperire alle lacune della legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Io non posso che associarmi al grido appassionato dell'amico onorevole professor Monaldi e degli altri colleghi, invocando provvedimenti urgenti a favore dei consorzi anti-tubercolari. Il loro disavanzo, che si aggirava alla fine del 1948 sui 3 miliardi e mezzo, è ora molto aumentato. Questa deficienza di mezzi oltre a farsi sentire naturalmente sulle molteplici attività profilattiche dei Consorzi pone in particolari difficoltà finanziarie quegli istituti sanatoriali, ad esempio il sanatorio pel clero di Arco, che ricoverano prevalentemente ammalati assistiti dai Consorzi e sono creditori di somme cospicue e minacciano la chiusura.

Riterrei indispensabile che l'Alto Commissariato prenda il coraggio a due mani e promuova d'urgenza dal Ministro del tesoro provvedimenti straordinari e anche un aumento della quota capitaria a favore dei consorzi. È vero, l'abbiamo sentito ripetere anche stamane, che la maggioranza dei comuni non è in floride condizioni, ma non dobbiamo dimenticare che i Comuni sono stati sollevati della massima parte delle spese di spedalità e di assistenza farmaceutica ai poveri che, direttamente o indirettamente, come lavoratori o parenti di lavoratori, sono assistiti dallo I.N.A.M.

A grande distanza da quello per la tubercolosi, segue lo stanziamento per la lotta contro la malaria, di cui ai numeri 238-295, che è stato aumentato di 250 milioni ed è arrivato ad un miliardo. Lo stanziamento appare giustificatissimo, poichè sappiamo tutti che grazie alle provvidenze sanitarie adottate dall'Alto Commissariato si sono già ottenuti notevolissimi risultati espressi da una discesa continua della curva di morbilità e da una discesa ancora più notevole della curva di mortalità. Non dispiaccia al Senato di apprendere queste cifre. I casi di malaria recidiva e primitiva, che nel 1946 assommavano a 374 mila e 163 sono scesi al 30 agosto 1948 a 65.966. I casi di morte per perniciosa da 280 nel 1946 sono discesi a 6 al 30 agosto 1948. Sono risultati veramente brillanti, che autorizzano la continuazione dello sforzo e ci fanno fondatamente sperare in una liberazione non lontana di tutto il territorio nazionale dal flagello della malaria con conseguente redenzione definitiva di molte provincie - una cinquantina - per l'incremento dell'agricoltura e della migrazione interna. La lotta si svolge soprattutto mediante la bonifica dei terreni malarici con l'insetticida D.D.T. del quale nel 1947 risulta che sono state consumate 200 tonnellate e nel 1948 300 tonnellate. E poichè la speranza di ulteriori buoni risultati dipende molto dalla bontà ed efficacia di questo prodotto, ritengo mio dovere, onorevole Alto Commissario, richiamare la sua attenzione su qualche voce che corre (io non so quanto fondata) di sofisticazione del prodotto originale.

Al terzo posto per entità troviamo lo stanziamento per la lotta contro le malattie veneree e sifilitiche e dermoparassitarie che da 700 milioni è stato elevato pel prossimo esercizio a 900 milioni. È una cifra notevole, eppure da ritenersi appena sufficiente se si considera la complessità dell'azione che viene svolta in questo campo dall'Alto Commissariato. Essa comprende il ricovero in sale celtiche delle persone affette da manifestazioni contagianti in atto e nel 1947 risulta che ne furono ricoverate più di 17 mila in prevalenza donne; il controllo sanitario delle prostitute a mezzo dei medici visitatori; il funzionamento dei pubblici dispensari gratuiti i quali non possono fare a meno di un sussidio, che mi pare arrivi quasi alla metà delle spese di gestione, e anche l'acquisto diretto da parte dell'Alto Commissariato e la somministrazione gratuita ai dispensari dei medicamenti antivenerei e antisifilitici fondamentali: sulfamidici, bismutici, arseno benzolo, penicillina, provvidenza questa che ha portato ad un

aumento notevole della clientela di detti istituti con vantaggio della profilassi e della cura dei malati. Bisogna poi aggiungere che con questi 900 milioni l'Alto Commissariato deve provvedere anche alla cura delle malattie dermoparassitarie, tra le quali la scabbia, che aveva subìto un notevolissimo incremento durante la guerra e il dopoguerra, e che è ormai rientrata nei limiti della normalità, ma la tigna in certe provincie incide ancora in modo notevole e richiede ambulatori e trattamenti roentgenterapici costosi. La Commissione finanze e tesoro ha proposto lo storno di 150 milioni da questo capitolo per incrementare il fondo di cui ai capitoli 223-259: sussidi ai comuni, alle provincie ed altri enti per l'acquisto di radio, e per favorire l'impianto e il funzionamento di centri diagnostici terapeutici per la lotta contro i tumori maligni. Problema angoscioso e attualissimo poichè, come tutti sanno, la mortalità per tumori maligni è in continuo aumento, supera quella della stessa tubercolosi, raggiungendo oggi in media mille decessi per un milione di abitanti. Il suggerimento della Commissione finanze e tesoro rivela una sensibilità e una comprensione cui io medico devo rendere omaggio; ma associandomi all'onorevole De Gasperis, non posso ritenere opportuno lo storno dal capitolo delle malattie veneree, perchè lo stanziamento di 900 milioni mi appare veramente come il minimo necessario per mantenere la lotta antivenerea in efficienza come è necessario tanto più in vista della ventilata chiusura delle case di prostituzione che richiederà la massima attività da parte dei dispensari. Certo è d'altra parte che lo stanziamento di 100 milioni di cui al n. 259 e di un milione e 500 mila lire di cui al n. 260, per corsi di preparazione scientifica e di tirocinio pratico, somme che rappresentano tutto il contributo dello Stato per la lotta contro i tumori maligni, è veramente eccessivamente esiguo, anche per l'attuazione di un programma ridottissimo. Un piano razionale di lotta contro i tumori maligni infatti dovrebbe svolgersi su vari piani: *a*) di ricerca scientifica, e in proposito mi sembrerebbe opportuno che, data la ristrettezza di mezzi, i sussidi dello Stato fossero concentrati in pochi istituti, ed anche gli eventuali sussidi per corsi pratici a giovani medici, poichè solo in istituti presso grandi centri si può avere quell'abbondanza di casistica clinica, senza la quale questi corsi si riducono a vane accademie; *b*) di propaganda, per creare nel pubblico la coscienza del pericolo; còmpito cui adempie egregiamente tra gli altri la benemerita Lega nazionale per la lotta contro i tumori ed è il presupposto praticamente più importante per una diagnosi e cura precoce del male, nel periodo cioè in cui la malattia è ancora localizzata e ben aggredibile, ciò che tradotto in altri termini, vuol dire: *c*) centri specializzati dotati di apparecchi e di radium.

Vi è poi il problema del ricovero dei cancerosi inguaribili - parlo di cancerosi per indicare tutti gli affetti da tumori maligni - in ospedali o reparti specializzati.

Quest'ultimo problema non mi sembra però di assoluta urgenza e importanza perchè questi poveri malati possono e devono, con opportuni accorgimenti, essere ricoverati anche negli ospedali comuni. Concludendo lo stanziamento per la lotta contro i tumori maligni è assolutamente insufficiente.

Un'altro stanziamento riguarda le malattie infettive, di cui ai capitoli 233 e 270. È stato portato a 800 milioni e segna un aumento di 325 milioni sull'esercizio in corso. Questo capitolo in realtà comprende delle attività assai diverse che vanno dai servizi di profilassi a sussidi agli istituti di ricerca nell'interesse della profilassi delle malattie infettive, a concorsi per la propaganda igienica sanitaria, e all'acquisto di materiale relativo, per corsi di aggiornamento di personale sanitario, per la profilassi della carie dentaria, per il funzionamento delle scuole-convitto professionali per infermiere e assistenti sanitarie, per borse di studio per frequentare le scuole stesse, sussidi e premi agli istituti di puericoltura e dispensari per lattanti e istituti aventi scopi analoghi. Si tratta di attività tutte necessarie, che attestano del vigile interessamento e della visione panoramica dell'Alto Commissariato, però in fondo alquanto diverse, pur avendo tra loro punti di contatto, e il loro raggruppamento in un unico capitolo non mi sembra che faciliti il controllo della spesa. D'altra parte ciò lascia anche l'impressione che in pratica i contributi per molte di queste attività, ad

esempio per i servizi della trasfusione del sangue, che sono stati opportunamente ricordati anche dall'onorevole relatore senatore Perini, e che si trovano inclusi qui in questo capitolo, siano del tutto aleatori, legati cioè ad eventuali economie nei servizi di profilassi più diretta, realizzabili solo nel caso di un andamento molto favorevole delle condizioni epidemiologiche.

Un altro capitolo riguarda la lotta contro le epizozie, il cui stanziamento è stato aumentato da 40 a 50 milioni. Si tratta di difendere il nostro patrimonio zootecnico, oltre che la salute pubblica. Basti pensare al carbonchio, alla rabbia, alle carni guaste: non so davvero come, con 50 milioni, il servizio veterinario dell'Alto Commissariato potrà espletare queste attività di difesa che richiedono il funzionamento e anche l'istituzione di nuove stazioni zoo-profilattiche (abbiamo regioni come le Marche, l'Emilia, la Toscana che ne sono prive) l'acquisto di sierovaccini ormai diventati indispensabili; l'impianto di stazioni per combattere la sterilità bovina e per la fecondazione artificiale; l'impianto di stazioni per combattere la buccellosi e la tubercolosi del bestiame che è causa di tanti danni. Io mi auguro che la sapienza e la capacità di coloro che presiedono ai servizi veterinari dell' Alto Commissariato possano sopperire alla deficenza dei mezzi.

Un altro finanziamento riguarda il tracoma per il quale lo stanziamento è stato aumentato di 15 milioni e raggiunge per l'esercizio 1949-50 i 75 milioni. È questa una malattia la cui diffusione tra noi è ancora imponente e che incide fortemente sulla capacità lavorativa degli adulti e minaccia la cecità ai bambini. Grazie alle provvidenze già adottate dall'Alto Commissariato, l'indice tracomatoso, che nelle provincie in cui la malattia è endemica dall'8 per cento nel 1942 era salito all'11 per cento nel 1945-46, è ora ritornato pressochè alla norma e, cosa molto confortante, le statistiche dimostrano che la diminuzione è fortissima per quello che riguarda le forme gravi e complicate. Bisogna tuttavia che la lotta intrapresa così efficacemente non cessi anzi venga intensificata.

Ed è una lotta costosa perchè richiede la istituzione e il funzionamento di ambulatori antitracomatosi il ricovero degli affetti in ospedali specializzati, il funzionamento di colonie temporanee e permanenti dimostratesi utilissime per il ricovero dei bambini tracomatosi.

Un altro capitolo doloroso è quello che riguarda le ispezioni alle farmacie e alle officine di prodotti galenici ecc. Lo stanziamento è stato aumentato di 2.300.000 lire per l'anno prossimo. Ma, esprimo un'opinione del tutto personale, se dovessi basarmi sulla mia esperienza, sui risultati che ho conosciuto, oserei proporre all'onorevole Paratore di sopprimere l'intero finanziamento di sei milioni, non perchè non sia necessario, ma perchè i risultati di questa attività dovrebbero essere ben diversi. Io non voglio entrare in particolari ma dico che questo delle cosiddette specialità medicinali e dei prodotti galenici e dei laboratori che li producono e che sono enormemente aumentati, è un problema di serietà scientifica e di moralità commerciale che richiede una soluzione a tutela della pubblica salute e delle finanze degli enti, dei privati ed anche del buon nome della nostra industria farmaceutica che ha tradizioni di nobili sforzi, di serietà e di originalità. (*Approvazioni*).

E sempre in tema di medicinali, mi si perdoni l'inesperienza o forse l'ingenuità del quesito, domando se sia proprio necessario gravare di forti dazi protettivi certi medicinali esteri di indubbia efficacia. Anche per la penicillina già si teme che quella di produzione nazionale verrà a costare più di quella americana. E domando anche se certi medicinali di largo consumo, ad esempio l'olio di ricino, le soluzioni per ipodermoclisi, qualche cardiotonico ecc. non potrebbero essere utilmente prodotti e messi in commercio dal glorioso Istituto farmacologico militare di Firenze.

Un altro stanziamento degno di nota, aumentato da 50 a 500 milioni, riguarda l'assistenza e la cura in centri appositi dei bambini poveri affetti da poliomielite. È malattia che in questi ultimi anni si è presentata anche da noi con frequenza. Siamo arrivati a 2276 casi nel 1947. Si tratta di un'opera santa e doverosa di medicina sociale, perchè con cure opportune e precocemente istituite si possono avere buoni risultati.

Un capitolo nuovo è quello che riguarda la lotta contro il reumatismo e le malattie del cuore d'origine reumatica, con uno stanziamento di 10 milioni. La nostra Commissione se ne compiace vivamente, perchè si tratta infatti di malattie che hanno grande importanza sociale. Oltre ad incidere grandemente sulle cause di mortalità, per l'inizio precoce, l'andamento eminentemente cronico, riducono fortemente la capacità al lavoro dei colpiti, con un danno economico che si calcola sui 50 miliardi annui.

La lotta s'impernia oggi sulla istituzione di centri cardiologici appositi. Richiamo l'attenzione del Senato sul fatto che l'istituzione di questi centri ha per noi italiani anche una importanza economica data la ricchezza e l'efficacia salutare delle nostre stazioni termali. Proporrei anzi che i sussidi dello Stato venissero almeno in parte dati per centri cardiologici da istituire presso stazioni termali il che oltre a valorizzarle maggiormente, permetterà di far seguire alla diagnosi, nei casi adatti, la sanzione della terapia termale.

Onorevoli senatori, vi chiedo scusa se ho usato anche troppo della vostra benignità. Concludo che l'esame che ho fatto e brevemente vi ho riassunto del bilancio dell'A.C.I.S. mi ha convinto che se i mezzi sono purtroppo assolutamente inadeguati, vengono distribuiti tuttavia tra i vari capitoli con oculatezza e razionalità tenendo conto della gravità dell'importanza nazionale e umana dei problemi e con una visione organica unitaria e moderna della Sanità pubblica, con la quale l'Alto Commissariato ha perseguito e persegue un'opera veramente pregevole, di cui è doveroso prendere atto e dar lode, tanto più che gli egregi uomini che lo dirigono, l'onorevole Cotellessa e l'onorevole Spallicci, non hanno avuto l'alto potente ausilio del Consiglio superiore di sanità. Questa conclusione mi conferma ancora una volta nel convincimento nostro unanime, già espresso autorevolmente dal Presidente della nostra Commissione senatore Caporali, e dall'ordine del giorno che ho presentato, della necessità di mantenere l'Alto Commissariato e dell'opportunità di estendere progressivamente le sue attribuzioni. Questa riteniamo sia la via maestra per arrivare al Ministero.

Onorevoli senatori, io confido e, vorrei dire, sono certo che il Presidente del Consiglio, l'onorevole De Gasperi, non lascerà inascoltato il nostro appello e saprà trovare, appena possibile, i mezzi per creare accanto ai Ministeri della guerra – e sarà questa un'altra dimostrazione della nostra volontà di pace e di lavoro – il Ministero per la sanità fisica del popolo italiano. Oso sperare, invoco che questa sia la volontà unanime del Senato. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lodato il quale svolgerà contemporaneamente il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, tenuto conto che le condizioni del bilancio, malgrado non lievi difficoltà, sono di molto migliorate con aumenti notevoli delle entrate e col contenimento delle spese in giusti limiti, approva i disegni di legge in discussione n. 292, 293 e 294, facendo voti che, per una migliore semplificazione dei servizi tributari con diminuzione di spese, una maggiore semplificazione dei carichi tributari, una maggiore possibilità di aumenti non indifferenti delle entrate in relazione al reddito netto nazionale, la creazione della fiducia del contribuente verso lo Stato, il Governo voglia preparare al più presto, un disegno di legge per una completa riforma tributaria e dei relativi servizi fondata sui seguenti criteri:

1° abolizione, previa creazione dell'anagrafe tributaria, delle imposte a base reale e di quelle che colpiscono i vari redditi con l'istituzione di una imposta unica sul reddito globale del contribuente a base personale;

2° istituzione, in sostituzione di quelle indirette sui trapassi a titolo oneroso, di una imposta sull'incremento del patrimonio del contribuente con l'applicazione di aliquote lievi e progressive;

3° mantenimento dell'imposta generale sull'entrata;

4° semplificazione dei servizi della finanza sia nell'Amministrazione centrale, sia in quella periferica (per questa con l'assorbimento degli Ispettorati compartimentali nelle intendenze di finanza), con la determinazione delle funzioni con precisa relativa responsabilità a queste ultime attribuite, sia nel com-

plesso dell'intendente, sia in particolare dei funzionari preposti ai singoli servizi dal medesimo dipendenti;

5° uguaglianza completa nell'accertamento dello Stato e del contribuente, sia davanti alle Commissioni amministrative (che si ritiene possano essere limitate solo a quella di primo grado), sia davanti all'autorità giudiziaria ».

Il senatore Lodato, ha facoltà di parlare.

LODATO. L'ordine del giorno da me presentato contiene due parti, la prima si riferisce all'approvazione dei disegni di legge in discussione la seconda ad una raccomandazione al Governo di voler provvedere al più presto alla presentazione di un disegno di legge per una riforma tributaria indicata nei nn. 1 a 5 dell'ordine del giorno.

Sulla prima parte mi soffermerò brevemente, perchè dagli oratori che mi hanno preceduto sono stati esaminati e discussi anche nei particolari i detti disegni di legge, limitandomi a rilevare lo sforzo che il Governo ha fatto per ridurre il disavanzo dell'esercizio 1947–48 da lire 787 miliardi a 451 miliardi effettivi, per l'esercizio 1948–49, come rilevasi dalla esposizione fatta dall'onorevole Ministro Pella a questa Assemblea nella seduta dell'8 aprile ultimo scorso, e quindi con una differenza in meno di lire 276 miliardi.

Per il prossimo esercizio 1949–50 si prevede una differenza di 174 miliardi. Lo sforzo fatto dal Ministro delle finanze onorevole Vanoni è stato notevolissimo se si considerano le difficoltà non lievi che si presentano per la complessa, quasi caotica legislazione in materia tributaria, e per il pesante apparato burocratico, in particolare negli uffici periferici, di cui alcuni sono pletorici di personale, e di questi parecchi non adatti allo scopo ed altri con pochissimo personale, e fra questo anche elementi di scarsa preparazione. A ciò bisogna aggiungere anche che i sistemi di accertamento sono lunghi e complessi (tre giurisdizioni amministrative e tre gradi di giurisdizione davanti all'Autorità giudiziaria). A questo punto per dimostrare la lungaggine della procedura di accertamento ricordo che, trovandomi come membro della Commissione provinciale delle imposte, tra le altre vertenze me ne fu assegnata una nel 1944 che si riferiva ad un accertamento di valore per un trapasso a titolo oneroso del 1927.

In questo campo perciò vi è molto da rifare, sia per snellire e semplificare la legislazione tributaria, sia per inquadrare il personale, che all'uopo deve servire in modo che ciascuno sia addetto per la sua competenza particolare ad un determinato servizio, con il carico della responsabilità inerente alla funzione attribuitagli.

È a mia conoscenza che presso il Ministero delle finanze fu nominata – se non erro da oltre un quinquennio – una Commissione per preparare un testo unico delle leggi fiscali e, a quanto mi risulta, finora nulla ha concluso. Non sembra all'onorevole Ministro delle finanze che sia il caso di sopprimerla anche per evitare inutili spese?

In sostanza, senza soffermarmi per ora in altre particolarità di cui tratterò appresso, dal complesso dei disegni di legge in discussione ho tratto la convinzione che l'onorevole Ministro delle finanze ha fatto ogni sforzo per poter trarre vantaggio notevole nelle entrate tributarie attraverso il labirinto accennato. Il Ministro del tesoro ha fatto per conto suo tutto ciò che gli è stato possibile per contenere le spese al minimo possibile, malgrado le molte necessità e le innumerevoli richieste di fondi. Egli si è dimostrato un buon custode del bilancio dello Stato anche come Ministro del bilancio, succeduto al nostro Presidente della Repubblica, economista di gran valore che per primo aveva dato l'indirizzo per una politica di risanamento finanziario e monetario, che il successore ha seguìto scrupolosamente con notevole successo. In conseguenza di ciò, e anche per altri elementi, la nostra moneta ha cominciato ad acquistare un certo predominio nel campo internazionale. A questo punto osservo che l'onorevole Zoli, nel suo acuto magnifico discorso, ha rilevato che la stabilizzazione monetaria influisce sull'aumento della produzione.

Sono d'accordo con lui in questo punto, ma debbo rilevare che la stabilizzazione monetaria non è l'unico elemento che influisce nell'aumento della produzione; ve ne sono altri quali: il lavoro, la tranquillità del popolo, la

buona volontà l'onestà dei datori di lavoro ecc. Comunque il risultato raggiunto è di buon auspicio, però, non bisogna indugiarsi nel cammino intrapreso. Per il risanamento e la stabilizzazione dell'economia italiana occorre colpire, senza indulgenza, se del caso, quelli che ostacolano il raggiungimento del risultato.

In quanto a una riforma necessaria anche per i servizi del tesoro, mi riservo di parlarne in altra occasione.

Nelle spese vi potrà essere la necessità di spostamento in misura necessaria di qualche somma da un capitolo all'altro del bilancio, a seconda delle necessità impellenti che si potessero verificare, ma nel complesso si può ritenere che la ripartizione sia stata fatta con giusti criteri.

Le relazioni fatte al riguardo dai colleghi onorevoli Marconcini, Perini, Zotta, Ziino, Tafuri e Reale hanno esaminato a fondo i tre stati di previsione cui si riferiscono i disegni di legge di cui ci occupiamo. Vada il nostro plauso ad essi, per il lavoro preciso, metodico e diligente eseguito, che ci ha dato una maggiore chiarezza e la conoscenza della vera situazione finanziaria, nonchè al Presidente della Commissione, onorevole Paratore, che conosciamo benissimo come uomo di competenza eccezionale e lavoratore instancabile nell'interesse dello Stato.

Vi sono in essi dei rilievi su cui certamente verranno dati i necessari chiarimenti dall'onorevole Ministro Pella.

Passo ora ad affrontare la discussione della seconda parte dell'ordine del giorno, che è molto importante, in quanto investe un problema di non facile soluzione, ma che bisogna affrontare e risolvere al più presto, superando tutti gli ostacoli di opposti interessi che si possono presentare per addivenire alla riforma tendente alla vera giustizia contributiva.

L'onorevole Ministro Vanoni ha accennato, come ho rilevato dalla stampa, ad una riforma finanziaria, di cui non conosco i precisi termini, ma debbo ritenere che alcuni dei punti su cui si basa la raccomandazione per la riforma, che io ho proposto nel mio ordine del giorno, coincidano, con il progetto dell'onorevole Ministro.

Ho ritenuto opportuno parlare, in sede di bilancio, dei difetti dell'ordinamento vigente in materia del sistema tributario, difetti che consistono nella molteplicità e complessità degli adempimenti imposti ai contribuenti i quali non riescono assolutamente ad orientarsi nel campo della caotica e complessa legislazione tributaria, a poter distinguere il lecito dall'illecito, il giusto dall'ingiusto, non riuscendo neppure a poter identificare il titolo di pagamento richiesto nella indecifrabile cartella esattoriale.

Il nostro ordinamento tributario, se pur basato all'origine su linee schematiche abbastanza semplici, si è venuto col tempo ad appesantire con l'introduzione, sotto l'assillo di necessità impellenti, di nuovi tributi non sempre aventi base ragionevole.

È da tutti riconosciuto che in nessun campo della nostra legislazione vi è tanta complessità e instabilità come in quello tributario, tanto più trattandosi di materia alla quale tutto il popolo è interessato con la contribuzione di una parte del suo reddito o patrimonio.

Per poter dare fiducia al contribuente, elemento precipuo – perchè questo si adatti volentieri al sacrificio – è che, se anche inevitabile in maggiore misura, date le necessità dello Stato, occorre almeno che esso sia contenuto nelle migliori possibili condizioni, sia per il singolo che per la collettività.

Ciò sarebbe utile, sia per l'economia nazionale che per quella individuale.

Necessita quindi una semplificazione di istituti e di norme, anche se si dovessero tener fermi i criteri fondamentali che stanno ora a base del sistema, ciò che non sembra conveniente, nè per la finanza, nè per il contribuente.

Infatti con tali criteri gli accertamenti dell'effettiva capacità del contribuente divengono difficili e molte volte lunghi, e si prestano per alcuni uffici o non attrezzati, o trascurati, a creare il danno della finanza e qualche volta anche del contribuente. Ciò vale la pena di accennare soprattutto perchè, con tali criteri, i contribuenti più abbienti che possono meglio difendersi, si sottraggono se non a tutto, alla maggior parte del carico.

A mio avviso l'imposta deve essere congegnata in modo che essa non ostacoli, ma stimoli la produzione: principio questo basilare, perchè se essa crea il danno e il caos, finisce per diventare troppo onerosa e qualche volta addirittura inesigibile.

L'imposta deve servire anche ad impedire l'eccessiva concentrazione della ricchezza, con l'esenzione dei redditi minimi che possono essere considerati come necessari ai bisogni della vita.

L'esenzione di tali redditi minimi e l'aliquota progressiva sono istituti che presuppongono – come è noto – un sistema di imposizione personale, e che – come è risaputo – non hanno finora potuto essere applicati se non dentro limiti assai modesti, essendo il sistema vigente sostanzialmente a base reale.

Perciò, a mio avviso, questo sistema dovrebbe scomparire dai criteri tributari che dovranno, sia nell'interesse della finanza, che del contribuente, essere ispirati esclusivamente al carattere e all'impronta personale. La trasformazione del sistema tributario con l'imposta personale, facendola gravitare sul reddito complessivo del contribuente, viene certamente ad eliminare oltre agli altri inconvenienti del sistema attuale, l'eccessiva esenzione duratura e temporanea e in genere le agevolazioni tributarie di carattere oggettivo o soggettivo.

All'uopo osservo che se vi sono situazioni particolari per la economia generale che richiedono l'intervento dello Stato, si potrebbero piuttosto corrispondere delle sovvenzioni piuttosto che concedere agevolazioni tributarie.

L'attuazione di un tale principio porterebbe senz'altro al ristabilimento dell'ordine e dell'uguaglianza e impedirebbe certamente il sorgere di iniziative inutili e dannose nel quadro generale dell'economia produttiva del Paese, evitando così i danni delle esenzioni – alle volte compiacenti – che sotto i più vari aspetti sono i più gravi.

Quindi col sistema attuale se una parte notevole del reddito nazionale sfugge all'imposta come conseguenza delle innumerevoli norme di favore più o meno giustificate, altra non meno notevole vi sfugge per evasione illegale.

Il Serigman, nella sua opera su l'imposta sul reddito, scriveva: « La sola cosa che sorprenderebbe un italiano sarebbe l'apprendere che il suo vicino ha dichiarato il suo reddito vero e che gli sia stato trovato in misura che si avvicina al reddito reale ».

Dal raffronto tra il reddito nazionale attualmente di 5500 miliardi al 31 dicembre 1948, come ha affermato il Ministro Pella, nella relazione pronunciata recentemente, le percentuali delle imposte e il gettito di queste si ravvisa evidente l'evasione in grande misura. Che l'evasione, ripetutamente lamentata dai Ministri delle finanze anche negli ultimi tempi, continui a sussistere in larga misura, è dimostrato dalle indagini ufficiali e da vari autori, sulla base del raffronto tra il reddito nazionale, le percentuali delle imposte e il gettito di queste e più evidentemente dal raffronto tra il reddito accertato in modo preciso per i dipendenti pubblici e quello accertato per tutte le altre classi sociali. Ancora nel 1940, il totale dei redditi di categoria D (ritenuta diretta a ruoli) ammontava a circa 16 miliardi contro la somma di 31,6 miliardi dei redditi di tutte le altre categorie dell'imposta di ricchezza mobile, sui terreni e sui fabbricati; somma che si eleva a 36,1 miliardi, se si moltiplica per il coefficiente 400 per cento il reddito dei terreni. Ciò vuole dire che il reddito di poco più di un milione di dipendenti pubblici sarebbe pari a quasi il 50 per cento (44,3 per cento) di quello di tutta la restante collettività. Più significative sono le risultanze degli accertamenti per la complementare, nella quale i redditi di categoria D figurano nel 1940-41 per oltre 11,47 miliardi contro 16,2 miliardi accertati per tutte le altre specie di redditi; di guisa che il rapporto tra i redditi di categoria D e la somma di tutti gli altri giunge al 69 per cento. Questi dati (che si sono desunti da uno studio inedito del prof. Borgatta) bastano, senza uopo di commenti, per provare tutta la gravità dell'inconveniente.

Affinchè l'evasione sia eliminata con grande vantaggio dello Stato si dovrebbe per ora provvedere come segue:

a) che le aliquote siano ridotte e perequate;

b) che s'introducano nel sistema d'imposta, espedienti idonei ad attuare dei controlli automatici, facendo sì che l'evasione risulti prima o poi necessariamente di pregiudizio allo stesso contribuente che l'ha perpetrata;

c) che la procedura di accertamento si svolga in un'atmosfera di lealtà anzitutto da parte degli organi dell'amministrazione, i quali, mentre devono avere illimitate possibilità di indagine, debbono a loro volta far conoscere gli elementi del loro giudizio, affinchè il contribuente sia messo in grado di difendersi efficacemente contro possibili esagerazioni;

d) che il sistema dei controlli amministrativi e giurisdizionali sia semplificato, reso uniforme ed affidato ad organi di specifica competenza;

e) che sia riveduto l'ordinamento delle infrazioni e delle pene, prevenendo le prime per un limitato numero di casi tipici, e contenendo l'asprezza delle seconde, affinchè possano essere veramente e sempre applicate, onde il sistema punitivo possa diventare così serio ed efficiente.

Inoltre si ritiene opportuno che, tenuti fermo gli istituti del domicilio e dell'anagrafe fiscali, venga istituito l'obbligo generale per gli ammogliati di qualsiasi età e per gli scapoli che abbiano raggiunto una certa età (per esempio 25 anni) di fare annualmente la denuncia dei loro redditi, anche se negativa, indicando, in questo caso, da quali fonti traggono i mezzi di sussistenza.

Prima di passare ad esporre le basi per una riforma che ritengo necessaria e urgente per l'imposizione diretta e personale ritengo opportuno fare un brevissimo cenno dei vari progetti che in proposito furono di tempo in tempo presentati fin dai primi anni dopo la unificazione dello Stato italiano, e che, pur presentando essi delle discordanze anche profonde, muovono spesso da princìpi comuni, segno evidente questo che tali principi hanno sicuro fondamento e vitalità per cui non possono essere comunque ignorati da chi effettivamente vuol creare un'opera seria e duratura.

Il progetto Scialoja del gennaio 1866 assoggettava a tassazione uniforme, con l'aliquota unica del 10 per cento, l'entrata complessiva del contribuente, costituita dall'insieme dei redditi dei terreni, dei fabbricati e di ricchezza mobile; peraltro il reddito dei terreni, depurato da tutti gli oneri, compresa in essi l'antica imposta fondiaria, (che si assumeva consolidata, e che i contribuenti avevano facoltà di riscattare mediante il pagamento di una corrispondente somma di rendita pubblica) veniva calcolato solo per i sei ottavi del suo ammontare; ed il reddito dei fabbricati per i cinque ottavi.

Un disegno di legge Romano, d'iniziativa parlamentare presentato nel 1866, mirava a sostituire il sistema delle imposte molteplici con un'imposta unica sull'insieme dei redditi del contribuente, applicabile col sistema del contingente.

Con altro progetto, presentato dal Ministro delle finanze Cambray Digny nel 1866, si tendeva a trasformare l'imposta di ricchezza mobile in una imposta generale sull'entrata, comprendente in sè i redditi immobiliari, da sovrapporsi ai tributi esistenti.

Col progetto Gagliardo del novembre 1893, presentato durante il Ministero Giolitti, si soprapponeva alle imposte dirette esistenti, e sulla somma dei redditi imponibili per queste accertati, depurate dalle imposte e sovraimposte un'imposta ad aliquota progressiva per i redditi superiori alle 5.000 lire, che costituivano una cifra rilevante per quei tempi.

Soggette all'imposta dovevano essere le persone fisiche con esclusione delle società e degli altri enti.

Anche il progetto Sonnino del 21 febbraio 1894, lasciava sussistere le altre imposte, alle quali aggiungeva una nuova che, assumendo a soggetto la famiglia, mirava a colpire il reddito, che peraltro non sarebbe stato accertato direttamente, ma desunto per indizi dalle manifestazioni della spesa, e principalmente dalla spesa per l'abitazione.

Di larga portata era il progretto presentato nel 1901 dal Ministro Wollemborg, non acquisito agli atti parlamentari, perchè non accolto dal Ministero Zanardelli, del quale il proponente faceva parte, ma noto agli studiosi per l'illustrazione pubblicata dall'autore (in «Nuova Antologia», 1901, e in «Scritti e discorsi di economia e finanza», Roma, 1935). Si proponeva, quanto alle imposte dirette, il pas-

saggio ai Comuni delle imposte fondiarie e di quella sui redditi di ricchezza mobile dei contribuenti privati (eccezion fatta per la categoria dei redditi dei capitali, e, per la finanza erariale) l'istituzione di una imposta generale sull'entrata netta complessiva del cittadino, con l'esenzione dei redditi minimi e con detrazioni anche per i redditi medi, in relazione al numero dei componenti la famiglia. Restava inoltre allo Stato l'imposta sui redditi dei capitali e su quelli delle società anonime e degli enti tassabili in base a bilancio (categoria A della ricchezza mobile e categoria B quanto agli Enti collettivi).

Il progetto Majorana del 14 dicembre 1905 prevedeva pure una imposta generale sulla entrata, con soggetto passivo la famiglia, ma era devoluta alla finanza comunale, e solo l'accertamento avrebbe dovuto compiersi dagli organi statali, per non lasciarlo in balìa dei partiti locali.

Il progetto Lacava-Giolitti del novembre 1909 riproduceva sostanzialmente il progetto Gagliardo del 1893, riproponendo l'istituzione di una imposta generale di sovrapposizione a carico delle persone singole che avrebbe dovuto colpire, con aliquota progressiva, il reddito superiore alle lire 5 mila.

Il progetto Sonnino-Arlotta dell'11 febbraio 1910 proponeva l'istituzione di una imposta erariale sull'entrata, in luogo delle imposte comunali di famiglia e sul valore locativo, avocate allo Stato.

Nel 1914 elaborava un altro progetto il Ministro Rava, progetto che non è acquisito agli atti parlamentari, perchè non fu presentato alla Camera, essendo sopraggiunta la guerra mondiale. L'esposizione succinta del suo contenuto può leggersi nella relazione Meda, di cui negli Atti Parlamentari, legislatura XXIX, sessione 1913-19, stampato numero 1105, (capitolo I dell'introduzione). Si voleva istituire una imposta a larga base, che colpisse l'entrata complessiva della famiglia costituita dalla somma dei redditi dei suoi componenti. Separatamente si colpiva pure l'entrata netta delle società, associazioni e corpi morali, deduzione fatta della porzione di essa che, essendo da tali enti distribuita, andava a formare il reddito dei singoli soci ed azionisti.

L'aliquota era accentuatamente progressiva, in confronto dei progetti anteriori, crescendo da 1,50 per cento per le entrate più modeste superiori alle 600 lire, al 20 per cento per quelle eccedenti le 400 mila lire. Accoglieva l'istituto della tassazione per rivalsa, obbligando coloro, che erano già tenuti a pagare con tale sistema l'imposta di ricchezza mobile per conto dei loro dipendenti e creditori, a pagare altresì l'imposta sull'entrata per gli stessi nella misura risultante dall'applicazione dell'aliquota corrispondente, salvo alla finanza la facoltà di tassazione supplementare a carico dei redditi possessori di altri redditi. Caratteristiche peculiari di questo progetto erano: l'affidamento dell'accertamento dell'imposta sull'entrata ad un comitato comunale, presieduto da un funzionario delle imposte e la soppressione della competenza dell'Autorità giudiziaria, tranne il ricorso alle Sezioni Unite della Cassazione per incompetenza o eccesso di potere.

L'ultimo in ordine di tempo e il più notevole dei progetti di riforma è quello Meda, presentato alla Camera dei deputati il 6 marzo 1919. Esso poggiava su tre caposaldi: *a*) riordinamento delle tre imposte in vigore sui terreni, sui fabbricati e sui redditi mobiliari che venivano fuse e coordinate in un'imposta normale sui redditi con aliquote proporzionali e diversificate tra il 9 e il 18 per cento; *b*) una imposta supplementare sul reddito complessivo tassato senza discriminazioni e con aliquota progressiva dall'1 al 25 per cento del reddito netto; *c*) una imposta sui patrimoni superiori alle lire 10.000, destinata a compensare la mancata discriminazione dell'imposta globale sul reddito, con aliquota proporzionale dell'1 per mille.

È noto che il disegno di legge Meda non ebbe seguito parlamentare. Esso fu riesumato dal Ministro delle finanze Tedesco, il quale, con alcune modificazioni e con la eliminazione dell'imposta sul patrimonio, lo trasfuse nel decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2162, che avrebbe dovuto entrare in applicazione alla data dell'11 gennaio 1921, poi prorogata di un anno. Ma frattanto il Ministro Soleri presentava il 25 novembre 1921 un altro disegno di legge sulla riforma delle imposte dirette sui redditi, col quale proponeva alcune

modifiche. Venuto al potere il fascismo, si abbandonò il proposito di una riforma su schemi generali, ed in particolare si abbandonò il progetto di fusione delle tre antiche imposte dirette in una sola; mentre fu praticato dal Ministro De Stefani il sistema di attuare modificazioni dei singoli punti dell'ordinamento tributario vigente, con una serie di provvedimenti particolari. Il sistema adottato ha contribuito a rendere più complessa la legislazione e difficile l'esame delle fonti. Tra i provvedimenti più notevoli vanno ricordati: il regio decreto 4 gennaio 1923, n. 16 che attuava l'imposizione dei redditi agrari; il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3062, che istituiva la imposta complementare; il decreto legge 16 ottobre 1924, n. 1613 sul riordinamento delle categorie e delle aliquote della imposta di ricchezza mobile. A distanza di anni, col decreto-legge 12 ottobre 1939, n. 1529, veniva istituita l'imposta ordinaria sul patrimonio. Dal 1925 in poi altre imposte ordinarie e straordinarie venivano introdotte. Allo stato attuale le imposte dirette di carattere permanente sono, oltre le tre antiche sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile, quella sul reddito agrario, quella sui frutti dei titoli emessi da società o enti diversi dallo Stato e sui dividendi, quella complementare sul reddito e infine le tre imposte patrimoniali senza accennare all'imposta sui profitti di regime, che è stata un vero fallimento.

Un sistema siffatto è prevalentemente a base reale e rimangono personali soltanto l'imposta complementare sul reddito e quelle temporanee patrimoniali.

La complementare costituisce la più notevole innovazione del dopoguerra. Essa non ha dato i risultati che se ne attendevano neppure dopo che, col decreto legge 17 settembre 1932, n. 261, fu introdotto il cosiddetto accertamento sintetico, e cioè la possibilità di desumere il reddito da circostanze e da elementi di fatto, con speciale riguardo al tenore di vita del contribuente.

È da notare che essa costituisce nel nostro bilancio un cespite di non grande importanza relativamente a quello delle imposte dirette di carattere reale, ed in particolare dell'imposta di ricchezza mobile.

Senonchè il problema, a mio avviso, non investe solo questo aspetto particolare ma lo stesso assetto e la stessa funzione dell'imposta complementare nel sistema tributario. Essa ha una funzione del tutto accessoria. Il progetto Meda, dal quale deriva la sua dizione, la riguardava come elemento compensativo delle sperequazioni fra contribuenti piccoli, medi e ricchi. La differente incidenza dei tributi sui consumi la rende integrativa delle imposte normali, sia per le possibilità di potere attrarre nella sua orbita nuova materia imponibile (redditi provenienti da fonti estere), sia per la possibilità di graduare il carico tributario in relazione alla capacità del contribuente, ammettendosi la detrazione delle passività e delle quote di reddito impiegate a fini assicurativi e potendosi tener conto dello stato civile e delle condizioni di famiglia del contribuente, e soprattutto, per l'applicazione dell'aliquota progressiva.

A distanza di tanto tempo è lecito osservare che l'esigenza di graduare il carico tributario in relazione alla effettiva capacità del contribuente è esigenza di primordiale giustizia, che non può raggiungersi fintanto che il carico per la maggior parte sia rappresentato dalle imposte reali.

Ciò premesso sembra sotto tutti gli aspetti conveniente adottare l'imposta unica personale e progressiva come venne ritenuto nel codice sociale di Malines (n. 146).

La istituzione di un'imposta unica sul reddito globale, in sostituzione di tutte quelle vigenti che colpiscono separatamente i vari redditi, implica l'abbandono dell'intero nostro attuale sistema per edificarne, su basi completamente diverse, uno nuovo. Esigenze di giustizia contributiva convalidate da ragioni economiche scientifiche impongono che venga capovolta l'attuale situazione, affidando alla imposizione personale globale e progressiva funzione prevalente in confronto dell'imposizione proporzionale e sociale. È da notare che non è senza motivo che una evoluzione in tal senso si nota nelle legislazioni più progredite. Se altrove sono valse a determinarla considerazioni d'ordine generale, sulle quali è inutile insistere, nel nostro Paese se ne aggiunge una particolare.

Già il Wollemborg, nell'illustrare il suo progetto di riforma del 1901, partiva dalla considerazione che il nostro sistema tributario fosse di notevole onere all'economia del Paese, di costo troppo elevato, di peso complessivo troppo squilibrato rispetto alle classi sociali diversamente agiate e alle parti del territorio diversamente prospere.

Senza approfondire, perchè sarebbe troppo lungo l'esame di tale squilibrio, mi limito a citare un brano di un libro di un deputato, che si è occupato molto di questa questione, l'onorevole Giustino Fortunato: « La questione meridionale e la riforma tributaria » nel quale è scritto quanto segue:

« I dati statistici del nostro onorevole professor Nitti e gli studi analitici di Carano-Donvito fan dunque prova di questa verità. Ma si voleva che il sistema tributario italiano proporzionalmente alla ricchezza delle due parti del Regno, manchi, nonchè della uguaglianza economica, dell'assoluta parità aritmetica a danno del Mezzogiorno, e che, rispetto a questo, torni aritmeticamente sperequato soprattutto per il modo di concezione e di applicazione delle imposte dirette, poichè, quanto ai terreni, il Mezzogiorno è oberato da ipoteche, quanto ai fabbricati, esso ha popolazione agglomerata, quanto infine alla ricchezza mobile, le sue quote minime superano di gran lunga le maggiori. È un sistema di cui la intollerabile veste di ingiustizia distributiva non è dubbio sia principalmente occasionata dalla prevalenza dei tributi reali e fissi, i cui aggravi, in un Paese di sola agricoltura estensiva, sono molto onerosi: tributi reali e fissi che le sovrimposte locali quasi ovunque raddoppiano, perchè i Comuni e le Provincie del Mezzogiorno, in fatto di opere pubbliche, han tutto ancora da fare. Unico radicale rimedio, perciò, consisterebbe in una riforma, che alla presente babele tributaria sostituisse un nuovo efficace organismo di imposte sul reddito personale ».

Ispirandoci a un senso realistico di attualità la riforma dovrebbe poggiare sui seguenti punti: 1° riordinamento delle attuali imposte dirette reali in un'imposta cedolare che colpisca tutti i redditi, da attribuirsi in parte agli Enti locali e in parte allo Stato; 2° imposta periodica sugli incrementi patrimoniali a titolo oneroso anche per utili capitalizzati e perciò produttivi di reddito.

Con l'unificazione delle diverse imposte, che attualmente colpiscono separatamente i redditi, in una sola imposta generale, che quelli coordini e riassuma, non si fa che tradurre in atto un'antica aspirazione di studiosi e uomini politici di indiscussa notorietà ed autorità, aspirazioni che si trovano già affermate nei progetti di riforma ricordati, in particolare quello dello Scialoia del 1866 e quello di Meda del 1919, mantenuto nel decreto-legge 24 novembre 1919 dal Tedesco e nel disegno di legge Soleri del 1921.

L'unificazione così progettata s'impone come fattore importantissimo della semplificazione degli ordinamenti tributari.

Essa costituisce uno dei cardini dei nostri programmi (cfr. Introduzione Cap. III della relazione Meda) ed una esigenza più sostanziale in funzione dell'imposta personale e progressiva sul reddito globale. In verità, accolto il concetto fondamentale che questa debba costituire la base dell'imposizione diretta, si rende necessario che la somma dei singoli redditi risulti una quantità omogenea, in modo da costituire il reddito reale ed attuale del contribuente.

Tale fine non può conseguirsi se non con un riordinamento ed una visione organica dell'insieme della struttura delle imposte vigenti che dovranno cessare di avere esistenza autonoma.

Accertati con l'anagrafe tributaria i redditi, con dei sistemi che si stabiliranno, di ciascun contribuente col fine di adeguare l'imposta cedolare personale al reddito reale ed attuale, occorre poi che le revisioni generali abbiano luogo periodicamente e non a grande distanza di tempo. Il periodo quinquennale previsto dalla legislazione vigente sembra congruo, e perciò potrebbe essere rispettato. All'uopo sembra utile adottare il criterio della revisione continua a sezioni, come già prevedeva il progetto Meda, in modo che ogni anno si compiano operazioni per un quinto della popolazione in modo che il reddito di tutti venga a risultare senz'altro revisionato alla scadenza del quinquennio.

Per la revisione parziale sembra necessario stabilire lo scarto dell'aumento o della dimi-

nuzione della somma fissa, cosicchè in una quota proporzionale del reddito accertato (poichè questo metodo che corrisponde a quello della legislazione in vigore, torna a tutto vantaggio dei grossi redditi e a danno dei piccoli) contrariamente alla imposta normale dei progetti Meda, Tedesco, Soleri, si dovrebbe comprendere ogni specie di redditi, e quindi dovrebbe essere un ampiamento dell'attuale imposta di ricchezza mobile, con la inclusione dei redditi immobiliari compreso quello agrario.

Verrebbe così conservata la distinzione ripartita tra redditi di capitale, di lavoro o misti, con parziale modificazione delle sottocategorie come dal seguente quadro:

Cat. 1. – *Redditi da capitale.*

A 1. – Reddito dominicale dei terreni.
A 2. – Reddito dei fabbricati.
A 3. – Redditi di capitali mobiliari.

Cat. B. – *Redditi misti.*

B. 1. – Redditi di società per azioni e in accomandita per azioni.
B 2. – Redditi di industrie e commerci individuali e di società di persone.
B 3. – Redditi agrari.

Cat. C. – *Redditi di lavoro.*

C 1. – Redditi di lavoro di carattere incerto e variabile derivante dall'esercizio di arti e professioni.
C 2. – Redditi dei prestatori di opera manuale.
C 3. – Redditi agrari di coloro che coltivano i fondi propri o di altri senza impiego di mano d'opera altrui.

Da questo quadro escludiamo, per ora, i redditi di lavoro a carattere fisso (stipendi, pensioni, assegni, vitalizi) perchè il legislatore ha provveduto fino ad un certo ammontare ad esentarli da qualsiasi tributo.

A chiarimento della classificazione che si suggerisce occorre dire che la suddivisione della categoria B in due sottocategorie costituisce una novità consigliata dal fatto che i redditi delle società si diversificano dai redditi delle attività industriali e commerciali, per la prevalenza che nella loro produzione ha l'elemento capitale, per la limitazione del rischio, per la distinzione, che per essi è possibile, del compenso dei vari elementi della produzione.

È bene tener presente che diversa è la costituzione del reddito dei commercianti, degli industriali privati che dedicano la loro opera ed i loro capitali in una impresa e ne corrono intera l'alea e delle società di persone che operano in condizioni analoghe, da quella del reddito prodotto da una società, nella quale gli azionisti non concorrono con la loro attività personale alla produzione, e che, ove gli affari della società vadano male, hanno un rischio limitato alla quota del capitale impiegato, rischio che non tocca il loro residuo patrimonio. Se il reddito delle società anonime è, in sè considerato, reddito misto, in quanto deriva pur sempre dall'impiego di capitale e lavoro, è un reddito che non investe totalmente la persona e il suo patrimonio e che esige un trattamento perciò diverso da quello delle ditte individuali.

Le aliquote di tale imposta cedolare dovrebbero essere lievi e progressive, perchè solo a questa condizione può ritenersi che il sistema tributario assuma la fisionomia desiderata di sistema con prevalente carattere personale, in quanto il minore carico in sede di tassazione reale delle varie specie di redditi rende possibile l'irrobustimento della imposta sul reddito globale.

La non grave onerosità delle aliquote basi permette che l'imposta cedolare cada sulla massima generalità, consentendo che tutti i redditi siano colpiti, senza esenzioni di sorta. Questo non è in contraddizione con il principio generale avanti affermato, circa il prevalente carattere personale che si intende dare alla riforma in questione, in quanto, costituendo l'imposta sul reddito globale l'istituto dal quale s'intende ricavare il maggior gettito, e, stabilendosi per essa un minimo di esenzione, piuttosto elevato, resta la possibilità di far concorrere alla spesa pubblica, in qualche misura, anche i percipienti di redditi al di sotto di tale minimo, senza loro notevole sacrificio.

L'imposta cedolare autonoma nel sistema proposto, dovrà perciò costituire la base fondamentale per l'applicazione dell'imposta sul reddito globale, la quale potrà assolvere la fun-

zione che si desidera e diventare lo strumento precipuo dell'imposizione diretta solo a condizione che le diverse specie di redditi siano accertate alla fonte, nella loro consistenza reale ed attuale, in seguito all'attuazione della imposta cedolare.

La base imponibile di tale carico sul reddito in vero non si ricerca in via autonoma, ma è data dalla somma aritmetica dei redditi già accertati per la cedolare.

Come già si è detto tale imposta sul reddito globale, nella sua forma esteriore, può considerarsi una derivazione dell'attuale imposta complementare e modellarsi su di essa pur essendone ben diversa l'essenza perchè, mentre questa costituisce solo un accessorio con fini meramente integrativi o correttivi e non è suscettibile di largo rendimento, quella invece è destinata ad essere la spina dorsale di tutto il sistema per l'imposizione diretta, che deve costituire perciò uno strumento tributario fornito dalla massima elasticità.

In conseguenza del carattere personale da dare al tributo, soggetti dello stesso dovranno essere solo le persone fisiche e, analogamente a quanto si è detto per l'imposta sul reddito globale, le persone giuridiche relativamente alle quali la spettanza del patrimonio non è fittizia e temporanea in vista del raggiungimento di determinati scopi, ma di spettanza reale o permanente che ne esclude la ripartibilità tra persone fisiche. In base a questo concetto, non saranno soggetti dell'imposta, ad esempio, le società anonime, in quanto il loro patrimonio può essere tassato più opportunamente in confronto degli azionisti e vi saranno invece soggetti quegli Enti morali che, per la mancanza di aventi diritti ad attribuzione del loro reddito e del loro patrimonio, in caso di liquidazione, non consentono la tassazione in confronto di altri soggetti.

Quanto all'oggetto dell'imposta, ritengo perciò che tutto ciò che sia valutabile in denaro, che possa dirsi ricchezza, e che si presume dia reddito, debba essere colpito, e così anche le cose capaci di dare un reddito, in danaro o in godimento a questo equivalente.

Con tale nuovo sistema si può essere sicuri che non vi potranno essere evasioni, perchè è più facile l'accertamento, in quanto, oltre la dichiarazione del contribuente, l'Ufficio può tener conto di tanti altri elementi per addivenire all'accertamento definitivo del reddito del contribuente medesimo.

È da aggiungere anche che, con tale sistema, si potrà provvedere eventualmente alla riscossione dell'imposta direttamente dagli uffici, con molto risparmio sotto i più vari aspetti dell'economia generale, essendo gli aggi che ora si corrispondono alle esattorie delle imposte dirette molto onerosi, e andranno diventando sempre più onerosi per i contribuenti.

Sembra quindi che tale proposta di riforma possa essere accettata dal Governo e dalle Camere, sicuri che con essa si farà anche opera utile per una vera giustizia contributiva, che si risolverà in giustizia sociale ed economica.

Inoltre in base a tali accertamenti si può facilmente stabilire periodicamente quali siano, e per quale ammontare, gli incrementi patrimoniali del contribuente; incrementi patrimoniali che potrebbero essere colpiti con una imposta sostitutiva di quelle indirette sulle successioni, oltre gli altri casi, solo sui trapassi di proprietà a titolo oneroso.

Ritengo possano essere esclusi da tale imposizione i trapassi a titolo gratuito, perchè con essi non vi è alcuna ricchezza e alcun patrimonio che passano automaticamente agli eredi produttivi di reddito nuovo; questi, venendo frazionato fra di essi, per il reddito individuale aumentato saranno del resto tenuti a corrispondere la relativa imposta cedolare.

Rilevo ciò anche perchè l'entrata per imposte indirette sulle successioni e donazioni, malgrado le aliquote alte, non dà un rilevante gettito e si può dire che viene a coprire appena le spese.

Per i trapassi a titolo gratuito si potrebbero tassare per incremento di patrimonio soltanto quelli tra estranei, potendosi ritenere che per questi si verifichi un trasferimento di ricchezza (patrimonio), a cui gli aventi causa non avevano alcun diritto. Ritengo utile e necessario che anche l'imposta sull'entrata, che colpisce tutti i cittadini, in modo proporzionale, sia mantenuta perchè essa, anche personale, ha dato un gettito sempre crescente (1947-1948 lire 185.497.600.000; 1948-1949 lire 232.400.000.000 e come previsione per l'esercizio 1949-1950 lire 243.100.000.000, e ciò

anche con la riduzione dell'aliquota avvenuta con decorrenza dal 1° gennaio 1949).

Tale elemento di fatto, che fa prevedere sempre un maggior gettito per l'avvenire quando la produzione sarà aumentata e gli scambi saranno più accentuati, viene a confermare la mia opinione.

In tal modo la Finanza può essere più sicura del gettito che l'imposta così stabilita potrà dare, e potrà di conseguenza provvedere, a seconda dei bisogni dello Stato, a diminuire o ad aumentare le aliquote proporzionalmente: si potrebbe avere lo snellimento degli uffici della complessa macchina burocratica fiscale con la creazione di organi periferici ben attrezzati, che siano alla base della piramide e con il rafforzamento delle Intendenze di finanza, che ne dovranno esercitare come prima il diretto controllo, nonchè con l'assorbimento in esse degli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette e indirette sugli affari, istituiti con la legge 30 agosto 1936, n. 1639.

Tale assorbimento darebbe alle Intendenze di finanza, (che si potrà vedere a tempo opportuno se debbano essere regionali o provinciali, preferirei rimanessero provinciali), delle funzioni con contenuto completo, che, congiunte alle altre, ne costituirebbero quell'organo intermedio che dovrà provvedere a regolare, controllare e dirigere unitariamente l'amministrazione dei tributi nell'orbita di ogni circoscrizione territoriale.

La semplificazione del sistema tributario e dell'ordinamento amministrativo attraverso il quale le imposte si applicano porterà alla semplificazione dell'ordinamento del contenzioso.

È fin troppo nota la complessità disorganica che regna in questo campo: molteplicità di controlli, diversità degli stessi in relazione alle singole imposte, molteplicità di organi e incerta e confusionaria natura di taluni di essi.

Un primo tentativo di riforma sistematica fu fatto col progetto Meda, ma è da rilevare che esso riguardava soltanto le imposte dirette e perciò non poteva essere che lacunoso.

Un passo verso la unificazione fu compiuto col decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, ma, nella sua redazione, non si tenne conto che talune delle sue disposizioni erano inconciliabili con altre che si mantenevano in vita, nè si è provveduto successivamente ad eliminare con provvedimenti legislativi gli inconvenienti che pur sono stati additati dal pubblico ed anche da taluni organi dell'Amministrazione, di guisa che ancor oggi vi sono gravi problemi insoluti, che pongono i contribuenti in grave imbarazzo nella tutela dei loro diritti, e sono causa di incertezza anche nella difesa della finanza.

Senza entrare a discorrere diffusamente dell'argomento, accenniamo soltanto ai princìpi generali, ai quali la riforma potrebbe ispirarsi, e cioè, *a*) unificazione dei sistemi di controllo, degli organi di esso, dei termini, della procedura per quanto riguarda l'accertamento; *b*) ammissibilità, in ogni caso, del ricorso amministrativo in unico grado, ed obbligatorietà di esso come condizione di procedibilità dell'azione in sede giurisdizionale, per la tutela dell'amministrazione, che deve essere messa in grado di correggere l'eventuale errore del proprio dipendente, prima che si apra la fase contenziosa, e per la tutela del contribuente, che deve essere messo in grado di ottenere giustizia senza troppo aggravio e senza spese; *c*) affidamento dell'esame dei ricorsi amministrativi ad organi collegiali da costituirsi presso gli Uffici tributari periferici, in sostituzione delle attuali commissioni distrettuali delle imposte, presieduti da un funzionario di grado più elevato di quello rivestito da colui che ha proceduto all'accertamento; *d*) esecutorietà della pretesa tributaria, in ordine delle imposte contestate, che dovrebbe svolgersi entro breve termine; *e*) attribuzione dell'esercizio del sindacato giurisdizionale a sezioni speciali della magistratura ordinaria da istituirsi presso i Tribunali di capoluoghi di regione, presso le Corti d'appello e presso la Corte di cassazione. Questa radicale innovazione, per effetto della quale anche le controversie tributarie verrebbero attribuite alla competenza di una magistratura speciale, in omaggio al principio dell'unicità della giurisdizione, che è segno e pegno di libertà, esige peraltro l'uso di opportune cautele, data la peculiarità della materia.

Abbiamo già notato che è necessario far sì che gli accertamenti si svolgano in un clima di aperta e schietta lealtà, per cui è necessario che gli agenti fiscali rendano palesi agli interessati i motivi in base ai quali si

discostano, quando ciò fanno, dalle dichiarazioni dei contribuenti ed elevano l'imponibile denunziato, affinchè questi abbiano la possibilità di dimostrare gli eventuali errori e le eventuali esagerazioni.

Le rispettive posizioni devono essere già definite nella fase del ricorso amministrativo, perchè solo così la successiva fase contenziosa può avere contenuto e carattere ben delineato. Da ciò consegue che gli atti e documenti e gli altri eventuali mezzi di prova, che la Finanza da una parte e il contribuente dall'altra portano a sostegno delle rispettive ragioni, non dovranno di regola essere ammessi per la prima volta in sede contenziosa giurisdizionale. Il giudizio dei Tribunali potrà svolgersi senza limitazioni, ma a patto che non si mutino gli elementi che servirono già di base alla pronuncia amministrativa, tranne l'ipotesi che siano ritenuti insufficienti. Ciò non torna di pregiudizio ai contribuenti nè può inceppare la via del giudice, data la possibilità ai contribuenti stessi fornita di far valere i mezzi di difesa contro i conosciuti mezzi di accertamento della Finanza già prima che si inizi la fase contenziosa, e la facoltà dell'organo giudiziario di disporre d'ufficio i mezzi istruttori del caso.

Per la prima volta nella storia dei nostri ordinamenti tributari, il nostro magistrato ordinario avrebbe competenza piena anche per quanto concerne la valutazione degli imponibili. Nell'esecuzione di questa funzione è però di evidente opportunità che i giudici professionali vengano assistiti da esperti o giudici tecnici, e che pertanto il collegio giudicante venga integrato con l'aggiunta di membri estranei, particolarmente qualificati ad assolvere il delicato compito. È superfluo aggiungere che la procedura dovrebbe essere snellita e semplicissima. Con questo snellimento e organizzazione più perfetta degli uffici tributari si può ritenere senz'altro che vi saranno una maggiore tranquillità per la Finanza, perchè le previsioni sulle entrate potranno corrispondere meglio a quelle che saranno le entrate effettive, e una maggiore fiducia del contribuente verso lo Stato con la realizzazione di una vera tanto auspicata giustizia contributiva. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico, per svolgere i seguenti due ordini del giorno da lui presentati:

« Il Senato fa voti:

a) perchè la incisione fiscale dei professionisti e precipuamente degli avvocati e procuratori s'ispiri a criteri di più serena equità e di più realistica giustizia distributiva;

b) perchè tali criteri siano principalmente usati negli accertamenti relativi alla tassa d'entrata, che è stata determinata in molti casi in misura paradossale e iniqua;

c) che gli accertamenti dell'imponibile da colpirsi dal fisco siano fatti per mezzo di organi responsabili e insospettabili e con modalità che salvaguardino il decoro dei contribuenti ».

« Il Senato, richiamandosi all articolo 95 della Costituzione, ed in conformità alle precise ed opportune proposte fatte dai relatori, senatori Zotta e Ziino;

fa voti per lo smistamento del bilancio del tesoro, con la creazione del bilancio della Presidenza del Consiglio, e con la conversione del Commissariato dell'alimentazione in una Direzione generale presso il Ministero dell'agricoltura; dei servizi dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale in una Direzione generale presso il Ministero della pubblica istruzione; del Commissariato del turismo in un Sottosegretariato di Stato dipendente dal Ministero del lavoro; del Commissariato dell'igiene e sanità pubblica in un Ministero della difesa sociale;

fa voti altresì per la soppressione del Ministero del bilancio e per il passaggio al Ministero del tesoro delle facoltà di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 giugno 1947, n. 407 ».

PERSICO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi! Nella discussione di questi bilanci non ho ritenuto necessario intervenire come avevo fatto nella recente seduta del 29 ottobre scorso, perchè, a dire il vero, non avrei avuto nulla di nuovo nè da aggiungere, nè da modificare. In gran parte quello che dissi allora è di perfetta attualità anche oggi. E questa è la ragione per cui ho creduto più

opportuno non tediare il Senato con un altro discorso, e limitarmi alla formulazione di due ordini del giorno, uno di indole particolare e uno di indole generale, i quali possono in sè racchiudere in parte quello che era il contenuto del mio discorso nell'ultima discussione sul bilancio preventivo 1948-49.

Il primo ordine del giorno non ha bisogno di spiegazioni. Se fossimo in materia di araldica, si potrebbe dire che si tratta di uno stemma parlante, perchè basta leggerlo per capirne il significato: esso riguarda un interesse di classe, della numerosa classe dei liberi professionisti, i quali si trovano in uno speciale periodo di disagio economico, che si va di giorno in giorno accentuando, perchè, mentre l'aumento dei prezzi raggiunge dei limiti sempre più alti — anche se l'Istituto di statistica si limita a 52 volte, nella pratica della vita questa cifra diventa spesso da 100 o 103 volte il prezzo di anteguerra — coloro invece che si rivolgono al professionista non possono, o non vogliono — ma io dico non possono — adeguare il compenso delle prestazioni d'opera che richiedono al valore attuale della moneta. So di dire il vero, anche per esperienza personale, che se si arriva a 10 o 15 volte il compenso di anteguerra è un miracolo. Quindi c'è una diminuzione di 40, 50 volte rispetto al prezzo della vita. Ora, tutto questo sfugge completamente agli occhi acuti di Argo, dell'agente del fisco, il quale, invece, ritiene che, non solo si raggiunga la misura di 50 o 60 volte, ma che essa sia largamente superata. Ciò per la speciosa ragione che qualche rarissima volta un professionista di eccezione ha avuto qualche milione di onorario per la trattazione di una causa, mentre ci sono ancora tanti e tanti piccoli professionisti costretti a contentarsi di un compenso di poche migliaia di lire, che corrispondono a qualche centinaio dell'anteguerra; compenso che sarebbe stato allora rifiutato anche dal più modesto avvocato. È per questo che il 29 ottobre scorso io ebbi a firmare, insieme all'onorevole Venditti, assunto ora alla dignità del Governo, un ordine del giorno il cui contenuto, quantunque il Ministro Vanoni lo abbia allora accettato come raccomandazione, secondo risulta dal testo del resoconto della seduta del 30 ottobre che ho sott'occhio, è rimasto del tutto sterile.

Purtroppo è questo il destino di tutte le raccomandazioni; quando noi finiamo le nostre discussioni e sentiamo che il Governo accetta i nostri ordini del giorno come raccomandazioni, possiamo ritenere che esso le accetta per seppellirle, in quanto le raccomandazioni vanno a finire nel cimitero burocratico delle buone intenzioni. Perciò ho pensato di ripresentare lo stesso ordine del giorno e di rimetterlo oggi sotto gli occhi del Ministro Vanoni.

Noi chiediamo, onorevole Ministro, una più serena e realistica giustizia distributiva, un accertamento che sia determinato in misura saggia, giusta, che corrisponda al reale incremento professionale e che non sia paradossale ed iniquo. Si fanno degli accertamenti a dei medi professionisti per milioni di reddito; milioni che, anche in moneta attuale, non sono mai entrati nelle tasche di un modesto avvocato, o di un altro modesto professionista.

Chiediamo infine — e questo lo raccomando in modo speciale al Ministro delle finanze — che sia salvato un certo decoro, una certa dignità del professionista, e che non si mandi una guardia in borghese a parlare con un portiere, per chiedere informazioni. Perchè se il disgraziato professionista non ha potuto dare a Natale la mancia che il portiere desiderava, costui dirà: « quello? quello guadagna dei milioni, vengono i clienti a cercarlo dal mattino alla sera ».

Quindi, che questi accertamenti siano fatti *cum grano salis*, e questo sale serva a condire la semplice minestra di molti umili professionisti!

Su questo ordine del giorno non ho altro da dire: è una raccomandazione che io rinnovo, con la speranza che non vada a finire, come dicevo, nel cimitero delle raccomandazioni.

Secondo ordine del giorno assai più importante, perchè continua e rinnova la discussione che ebbi l'onore di fare il 29 ottobre scorso: si tratta di una questione da me accennata allora, e che ha avuto larghissimo sviluppo nella perspicua e dotta relazione che il senatore Zotta ha fatto sul bilancio del Tesoro.

Io non ho che ad associarmi a quello che ha scritto l'onorevole Zotta, che esplica quanto era già stato detto nella discussione del bilancio preventivo: sono punti sui quali avevo

messo l'accento allora nel mio modesto intervento.

Il bilancio del Tesoro deve essere ristretto agli organi che si attengono alla amministrazione del Tesoro, cioè al Servizio del Tesoro, alla Ragioneria dello Stato, al Debito pubblico, al Debito vitalizio, al Provveditorato generale dello Stato, al Servizio delle valute. È già questa una materia così complessa e così difficile, così piena di incognite e di spine — il Ministro Pella me ne fa fede, ed anch'io ho una certa esperienza in materia — da fornire abbastanza lavoro, sia per un Ministro, sia per anche più di un Sottosegretario. Quindi il Ministro del tesoro abbia il suo bilancio e si occupi soltanto del suo dicastero.

Si sono oggi annidati nel bilancio del tesoro dei bilanci estranei, che si attengono agli organi costituzionali i quali si ricollegano idealmente alla Presidenza del Consiglio e che dovrebbero avere un loro bilancio a parte, che dovrebbe essere amministrato con criteri diversi ed elastici a seconda dei bisogni del momento, come il bilancio della Presidenza della Repubblica, come quello dei due rami del Parlamento, che assume maggiore importanza man mano che l'azione delle Camere va intensificandosi, e come tutti gli altri bilanci speciali di quegli organi che sono previsti dalla Costituzione come la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, la futura Corte costituzionale, ecc. Tutti questi bilanci si dovrebbero raggruppare in uno solo, quello della Presidenza del Consiglio.

Quindi è evidente come tale smistamento tra il bilancio del Tesoro e questo nuovo bilancio a sè stante dovrà farsi al più presto, in modo che il Ministro del tesoro venga sollevato da quelli che non sono compiti istituzionali suoi, pur rivestendo una grandissima importanza politica e pratica.

Vi sono poi degli organi speciali che, come dicevo nell'intervento fatto il 29 ottobre scorso, devono la loro origine a particolari condizioni derivate dalla guerra. Sono organi che risorgono tutte le volte che tale terribile sventura colpisce un popolo: organi bellici, direi, per quanto riguardano l'alimentazione e la sanità, cioè problemi esasperati in momenti politici eccezionali.

La funzione degli Alti Commissariati è stata utilissima, perchè non si sarebbe potuto superare quel periodo di straordinarie difficoltà senza uomini di grande valore, che avessero affrontato i vari complicatissimi problemi e li avessero risolti.

Presiede oggi la nostra Assemblea il collega e amico carissimo onorevole Molè, che è stato il primo Ministro dell'alimentazione: egli ricorderà quali enormi ostacoli ha dovuto vincere e in quale difficilissimo periodo ha dovuto usare il suo ingegno per uscire da situazioni che sembravano insuperabili,

Rammento che a un certo momento Roma era rimasta senza farina, e quindi senza pane; la situazione potè essere risolta mercè la sua prontezza e la sua abilità! Gli Alti Commissari per l'alimentazione da Bergami a Ronchi hanno adempiuto ottimamente il loro compito rendendo utili servizi al Paese, e dobbiamo darne atto.

Ma la guerra è finita da quattro anni e la situazione è divenuta quasi normale. C'è ancora la tessera per il pane, che non so perchè non si voglia abolire: non riesco a rendermene conto quando oggi si può acquistare qualunque quantità di pane o di farina pubblicamente nei negozi. La tessera è un ingombro inutile, è un organo che non ha più funzione, e quando cessa la funzione deve cessare anche l'organo. Egualmente non capisco più l'esistenza dell'U.C.S.E.A., dell'U.P.S.E.A., dell'U.N.S.E.A., della S.E.P.R.A.L., e di tanti enti simili tutti siglati in modo così strano che il senatore Ricci, se non erro, ha proposto un vocabolarietto tascabile per poter capire il significato delle varie sigle.

Io credo che i funzionari di quegli enti, che hanno perduto le loro caratteristiche e la loro utilità, potrebbero essere bene impiegati in qualche altro modo, perchè non nego la necessità della sorveglianza della coltivazione del grano, dell'ulivo, o della vite, la diffusione di sistemi più moderni di coltura con aratri meccanici, con concimi chimici, ecc. Si potrebbero ad esempio far rivivere le antiche cattedre ambulanti, che tante benemerenze si erano acquistate nel campo dell'agricoltura e a favore delle classi contadine: si potrebbero utilizzare nel campo dei contributi unificati e delle

migliorie agrarie. Tutto ciò sarebbe assai opportuno, ma non devono più permanere le attuali U.C.S.E.A., U.P.S.E.A., o U.N.S.E.A.

Ritengo quindi che l'Alto Commissariato dell'alimentazione, con il plauso di tutti noi e con la gratitudine del Paese, potrebbe chiudere la sua gestione, mentre le residue funzioni ancora necessarie ed utili dovrebbero essere riassorbite dal Ministero dell'agricoltura, da cui furono staccate per contiengenze eccezionali.

Vi è poi il cosiddetto « Servizio dello spettacolo, delle informazioni e della proprietà intellettuale », che oggi dipende dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. A me sembra che tale ufficio debba essere non solo mantenuto, ma anche potenziato; però la sua sede naturale dovrebbe essere presso il Ministero della pubblica istruzione. Potrebbe essere costituita una Direzione generale, o un Sottosegretariato, che del resto esisteva già e si chiamava delle Belle arti. Così trasformato, potrebbe dare anzi maggior impulso alle belle arti, agli spettacoli di prosa e di musica, alla cinematografia, alla radio ed a tutti i servizi analoghi, che non sono, intendiamoci, voluttuari, ma rendono grandi servizi, sia per la cultura, specialmente per la cultura delle classi medie e di quelle popolari, che non possono permettersi il lusso di andare al Teatro della Scala o a quello dell'Opera, ma che devono avere a disposizione dei mezzi più economici per rendersi conto dei progressi artistici e per seguirne gli sviluppi, sia per la loro enorme importanza turistica.

Quando si parla del turismo non bisogna pensare soltanto al movimento meccanico dei forestieri; ma bisogna anche interessarsi, come fanno le altre Nazioni, a rendere piacevole ed attraente il loro soggiorno, perchè, attraverso i pubblici divertimenti e gli spettacoli d'arte, si cerchi di far affluire in Italia, in un Paese cioè che ha speciali bellezze e tradizioni artistiche, un gran numero di stranieri. Ciò servirebbe anche a dare un notevole apporto al saldo della bilancia dei pagamenti, di cui parlava stamane il collega Ruini; ricordiamo che una volta il turismo provvedeva quasi per la metà al saldo di tale bilancia.

Questo « Servizio » va quindi organizzato, o come Direzione generale presso il Ministero della pubblica istruzione, o, meglio ancora, con il ristabilimento del Sottosegretariato alle belle arti.

Il Commissariato del turismo si ricollega immediatamente a tale « Servizio » e, forse, spettacolo e turismo potrebbero essere uniti in un solo ente, perchè hanno tali connessioni da rendere opportuna la creazione di un Sottosegretariato per il turismo, le belle arti e lo spettacolo, che potrebbe riallacciarsi al Ministero dell'industria piuttosto che a quello dell'istruzione.

Io ho una fede immensa nel turismo, e ritengo che l'Italia, pur essendo un Paese povero di materie prime, ha una ricchezza colossale in potenza nel suo clima, nel suo cielo, nel suo sole, nelle sue bellezze naturali ed artistiche, nei suoi ricordi storici. Una recente visita di una gentile personalità in Italia ha giovato al turismo più di quello che avrebbe prodotto un miliardo di spese di pubblicità, perchè tutti i giornali del mondo, con i loro diffusi servizi fotografici, hanno fatto conoscere le meraviglie bellezze di Capri, di Sorrento, di Amalfi, eccetera, invogliando così migliaia di stranieri a ripetere lo stesso viaggio.

Concludendo un Sottosegretario al turismo, alle belle arti e allo spettacolo potrebbe essere la soluzione più adatta per risolvere questo complesso e difficile problema.

Ultimo argomento è quello dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. Ricordo che ci sono stati degli Alti Commissari — come l'attuale, che è uomo di grande valore — di eccezionale competenza, ad esempio l'onorevole Bergami, valentissimo, che fu il primo ad occupare tale carica quando si costituì, dopo la liberazione, il Gabinetto, presieduto dal nostro amato Presidente onorevole Bonomi.

In tale periodo ebbi cura di studiare profondamente il problema, e feci un ampio lavoro sulla possibilità della costituzione di un Ministero della difesa sociale. Questo studio, nel dicembre 1944, quando era prefetto di Roma, inviai all'onorevole Bonomi, prima della crisi del suo Ministero. Voi sapete che cosa è una crisi ministeriale, meglio che cosa era una volta, perchè adesso si limita, quasi, ad un cambio della guardia. *(Ilarità)*. Allora c'e-

ra invece il torneo dei C.L.N., il dosaggio delle rappresentanze dei partiti, la rivalità da eliminare, le ambizioni da soddisfare, ecc. ecc...

Evidentemente il Presidente Bonomi non ebbe il tempo di leggere il mio memoriale. Si venne poi alla formazione del Ministero Parri, ed io ingenuamente mandai al nuovo Presidente la mia proposta. Non fu letta. La mandai anche all'onorevole De Gasperi, quando costituì il suo primo Ministero, ma con lo stesso risultato. Naturalmente non l'ho mandata più a nessuno, perchè peccare tre volte è lecito, quattro no!

Dico questo per dimostrare che il problema non è nuovo. Anzi, nel primo discorso che ebbi a fare alla Costituente, il 18 luglio 1946, quando si presentò il secondo gabinetto De Gasperi, ne parlai a lungo, augurandomi che, in una futura crisi, risolta con maggiore calma, si potesse studiare la costituzione del nuovo Ministero da me auspicato.

Esistono in quasi tutti i Paesi, specialmente del Nord, Ministeri simili; basta pensare all'Inghilterra, che ha il Ministero della sanità pubblica, con importantissime funzioni. Quindi non ci resta che seguire, quantunque in ritardo, la strada già percorsa da altri.

E vengo all'ultima parte del mio ordine del giorno.

Quando si discussero i bilanci preventivi nello scorso ottobre, il relatore dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, onorevole Tafuri, accennò all'opportunità che il detto Ministero, il quale aveva adempiuto ad una altissima funzione, e aveva reso grandi servigi, fosse riassorbito dal Ministero del tesoro. Allora ebbi l'onore di presentare un ordine del giorno a questo scopo, che fu firmato anche dai colleghi egregi Cingolani e Vaccaro, col quale ci si augurava che il Ministero del bilancio venisse al più presto abolito.

Il Ministero è rimasto; e quindi è rimasto anche il bilancio, il cui relatore onorevole Ziino, ripetendo quello che era stato detto dal suo predecessore onorevole Tafuri, e che era stato illustrato nel mio discorso del 29 ottobre 1948, conclude con stesso voto, cioè, che il Ministero del bilancio venga soppresso, e che, essendo venute meno le ragioni che avevano indotto il Capo provvisorio dello Stato ad emanare il decreto 4 giugno 1947, n. 407, le facoltà e i compiti affidati al Ministero del bilancio tornino alla loro sede naturale, cioè al Ministero del tesoro. Anche tale ordine del giorno, che io ebbi l'onore di svolgere, fu accettato come raccomandazione, ed è finito logicamente nel cimitero delle raccomandazioni. Oggi io spero di essere più fortunato, anche perchè ci saranno due voti del Senato al riguardo.

Ma qui si innesta una questione più grossa: come accennava questa mattina, nel suo brillante, acuto e veramente interessante discorso l'onorevole Ruini, per poter fare entrare effettivamente in vigore la Costituzione della Repubblica dobbiamo provvedere ad una quantità di leggi. La Costituzione, per essere attuata, ha detto l'onorevole Ruini, ha bisogno di almeno 40 o 50 leggi. Io sono pessimista, e ho fatto un calcolo di almeno 60-70 leggi, sia per la creazione dei nuovi istituti, sia per l'adeguazione degli istituti vecchi alle nuove norme costituzionali.

Non dimentichiamo che esiste un articolo della Costituzione, l'articolo 95, che dice testualmente, all'ultimo capoverso: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri ». Ora non capisco perchè si tardi a presentare il relativo disegno di legge, quando esso costituisce un punto basilare della Costituzione repubblicana. È vero che dei 40, o 50, o quanti siano, disegni di legge necessari, che io sappia, ne sono stati presentati soltanto pochissimi, uno sull'intitolazione delle leggi, che fu approvato subito dal Senato e che giace da molti mesi negli atti della Camera dei deputati, ed un altro sulla Corte costituzionale, che ha dato luogo, in quest'Aula, ad un notevole e vasto dibattito, ma che pure riposa presso l'altro ramo del Parlamento.

Io esorto il Governo a voler presentare al più presto la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e sulla organizzazione dei vari Ministeri, e con ciò si potrà anche più facilmente accogliere il voto ripetutamente fatto dal Senato perchè il Ministero del bilan-

cio venga soppresso e ritorni nel seno del Ministero del tesoro.

Più che chiedere la immediata abolizione di questo Ministero, il che potrebbe anche dar luogo a qualche inconveniente, insisto perchè si attui il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione e il Governo presenti un disegno di legge che riordini tutta la materia. Forse allora potrebbero sorgere l'auspicato Ministero della difesa sociale, il Sottosegretariato per il turismo, le belle arti e lo spettacolo, e si potrebbero attuare tutte quelle altre provvidenze che sono state accennate nel mio ordine del giorno.

Non ho altro da dire. La discussione dei bilanci è uno dei mezzi più efficaci perchè si eserciti la funzione parlamentare; è utile che in tale discussione si agitino dei problemi di attuazione non solo immediata, ma anche futura, è forse utile che i Ministri competenti si sentano ripetere alcune richieste, perchè *repetita juvant*, perchè dalla insistenza può nascere la speranza di vederle accolte. (*Applausi e approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti ed essendo stati svolti tutti gli ordini del giorno, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Onorevoli senatori, io ho la sensazione, che ho diritto di ritenere tutt'altro che vaga e strettamente personale, che per gli argomenti sanitari l'Assemblea abbia raggiunto un grado di tale saturazione per cui cercherò di essere più breve e conciso che sia possibile, e mi limiterò a rispondere a quelli che sono stati i rilievi dei colleghi medici e non medici che sono intervenuti nel dibattito. Sette sono stati i colleghi medici; un'altro il De Gasperis, commercialista, ha spezzato una lancia in nostro favore, come era naturale che lo facessero gli altri sette. È vero che le esigenze e i compiti sono andati crescendo man mano, ed è certo che non si può ritornare al tempo in cui bastava regalare un gallo ad Esculapio per cavarsela nei confronti della sanità e dell'igiene pubblica. Il nome di Alto Commissariato ha dato un po' sui nervi al collega Caporali, e giustamente: questa osservazione l'avevamo fatta anche noi, credo di averla ripetuta anche io un tempo qui. In Italia, e mi pare anche in qualche altro Paese, si cerca di supplire con gli aggettivi a quella che è la mancanza sostanziale della cosa, per cui saremmo completamente d'accordo di togliere l'aggettivo e di chiamarlo esclusivamente Commissariato. Ma queste sono questioni di forma: mi pare che non sia questa la sede appropriata per discuterne, come ha accennato l'amico senatore Samek Lodovici, nella sua magnifica esposizione, in cui ha fatto un giro di orizzonte che mi dispensa d'altra parte dall'entrare ad esaminare tutti i capitoli. Riserveremo ad altra sede, perchè mi pare che esorbiti dal nostro compito odierno, la discussione se sia il caso di elevare l'Alto Commissariato a Ministero o di retrocederlo a Sottosegretariato.

Se i colleghi sono stati tratti a parlarne era appunto perchè nella relazione se ne faceva cenno.

Mi sembra che non sia completamente esatto quello che ha detto il collega Monaldi, che pure ha fatto una eccellente esposizione della situazione sanitaria italiana, che cioè le esigenze umane abbiano ceduto di fronte alle esigenze del bilancio. In questi ultimi tempi è avvenuto completamente il contrario: abbiamo dovuto dimostrare pian piano, con le esigenze dolorose della sanità in Italia, che il bilancio doveva modificarsi ed adattarsi ai più impellenti bisogni. Ora, ripeto, siccome ho promesso di non passare ad esaminare tutte quante le voci dei capitoli, mi permetterete di accennare a qualcosa che forse ha richiamato l'attenzione del pubblico in questi ultimi tempi. Accenno di sfuggita alla lotta antimalarica nella penisola e nell'isola di Sicilia, poichè per la Sardegna, proprio nello scorcio dell'ultima seduta, il Ministro del tesoro, onorevole Pella, ha presentato un progetto di legge per il finanziamento della lotta antimalarica in quell'isola. Siamo adunque di fronte ad un piano sanitario, piano sanitario che noi ci auguriamo venga esteso per affrontare tutti i problemi.

Ho sentito il collega Parri parlare di pianificazioni, e quando queste siano molto prudenti, ben vengano a schiarirci l'orizzonte. Per la malaria in Sardegna, faccio una piccola antici-

pazione: abbiamo dovuto fare, o meglio i nostri predecessori hanno egregiamente fatto un piano di sistemazione che ha dato dei risultati molto soddisfacenti, sopratutto mercè la disinfestazione con il D.D.T. e l'oktaklor. Abbiamo però da affrontare il problema in tutto il resto della penisola; vi sono la Sicilia e gran parte dell'Italia meridionale da liberare completamente dalla malaria. A questo scopo è stato stanziato un miliardo di lire.

Vorrei intrattenere molto brevemente l'Assemblea su una questione a cui aveva accennato in una sua interrogazione l'onorevole Genco, che non vedo qui presente.

Egli aveva parlato della lebbra e del lebbrosario di Acquaviva delle Fonti. Sono stati stanziati 40 milioni per questo capitolo; ai 21 precedenti ne sono stati aggiunti 19, ma indubbiamente la cifra possiamo ritenerla inadeguata. Ho visitato il lebbrosario di Cagliari e di recente il lebbrosario di Acquaviva delle Fonti, ed ho potuto constatare che, pur non essendo questo quel reclusorio a tomba di vivi, con un grande muro all'intorno, qual'è quello di Cagliari, pure lo si trova molto impari ai bisogni e a quella che dovrebbe essere la carità umana nei confronti di questi infelici. Noi abbiamo bisogno di rendere un po' più confortevole, per quanto sia possibile, la vita di questa gente, che in gran parte è condannata a rimanere nel lebbrosario per tutta la vita. Si sta quindi studiando la possibilità di concedere un congruo sussidio alle famiglie, e la costruzione di un lebbrosario in località denominata Sant'Elia, a quattro chilometri da Acquaviva delle Fonti, su di un'area di 11 ettari. Lì, in una magnifica cornice di resinose, sorgerà una colonia agricola per lebbrosi in cui potranno essere ricoverati i meno colpiti, e in locali successivamente ampliati anche gli infermi più gravi.

La cura colla streptomicina, su cui si fondavano grandi speranze, non sembra che, ad Acquaviva delle Fonti, abbia dato risultati incoraggianti. Molto di più si è invece ottenuto coi sulfoni che sono derivati dai sulfamidici con aggiunta di glucosio. Si nutrono buone speranze che sia possibile dominare questa infermità su cui grava ancora il ricordo della biblica maledizione.

Non c'è chi non veda come lo stanziamento di 16 miliardi sia assolutamente inadeguato per i compiti che l'Alto Commissariato deve assolvere. Le esigenze sono moltissime e a giusto diritto. A questo posto si starebbe molto volentieri se si potesse, non dico sanare tutte quante le piaghe, il che sarebbe impossibile, ma lenirne perlomeno una buona parte e medicare le più sanguinose ferite di cui gronda il nostro Paese. L'altra questione, giustamente sollevata dal collega Monaldi, è quella dei Consorzi antitubercolari. Egli ha messo in istato di accusa l'Alto Commissariato di sanità e direi anche il Governo intero per il mancato finanziamento ai Consorzi.

Noi abbiamo preso degli impegni, egli dice, e non abbiamo mantenuto le promesse fatte. Il collega Samek Lodovici ha accennato un momento fa a che cosa manca ancora per sanare il nostro bilancio fino al 30 giugno di quest'anno. Sono 7 miliardi che occorrono per fare il punto su quella che è la situazione del passato. Per l'avvenire si tratta di vedere se noi potremo elevare quella quota capitaria di contributo comunale che è di 20 lire, portandola a 30 o a 40. Il collega Monaldi domandava come mai ci si era fermati a 20 e non si era andati più su. Questa cifra è stata concordata con il Ministero dell'interno e non è stato certamente l'Alto Commissariato che ha insistito per fermarsi a quella cifra. Quel che preme al collega Monaldi, e credo a tutti i colleghi, è il sapere che noi dal 1° luglio in avanti abbiamo pronto un progetto di sistemazione sanitaria per cui intendiamo ridonare ai Consorzi quelle responsabilità che avevano nel passato. Li metteremo in condizioni cioè di fare un vero piano sanitario, concedendo come quota capitaria una somma che si aggirerà sulle 170 lire. Il contributo metterà in condizione i Consorzi di potere guardare con serenità all'avvenire, e non si troveranno in tal modo costretti a lanciare grida di soccorso per imprevedute angustie e non dovranno attendere la salute da trasfusioni di sangue dettate dall'urgenza. L'inconveniente del ricorrere a misure straordinarie per spese che si possono ben prevedere è stato rilevato da molti giornalisti e mi sembra che anche Don Sturzo ne abbia fatto oggetto di un articolo in proposito.

Dal 1° luglio in poi i Consorzi saranno in condizioni di fare con precisione i loro bilanci.

La nostra intenzione è di dividere la somma in due quote. Dare in un primo tempo un anticipo, poi, a metà della gestione, vedere se è stata esaurita la prima parte e dare la seconda in un secondo tempo. I medici non sono buoni amministratori, come suole affermare l'onorevole Paratore, ma danno ascolto a quei tecnici oculati e sensati che possono fornire preziosi suggerimenti.

In merito al rilievo che faceva tra l'altro l'onorevole Samek Lodovici a proposito di una pretesa sofisticazione dei mezzi di disinfestazione (egli accennava ad un D.D.T. che non è più quello di prima), credo che la spiegazione sia stata data esaurientemente dai nostri entomologi e malariologi i quali hanno detto che non è proprio colpa del disinfestante se le mosche continuano in certi paesi a volare indisturbate e se anche qualche altro insetto può fare compagnia alle mosche, ma ciò è causato dalla particolare resistenza da parte di certi insetti nei confronti del disinfestante. (*Segni di diniego del senatore Samek Lodovici*). Lei può pure scrollare la testa, onorevole Samek Lodovici, ma quello che io le sto dicendo è il parere degli entomologi. C'è la cosiddetta mosca tiberina, per esempio, che sarebbe resistente all'azione del D.D.T., ma non sembra che lo sia all'oktaklor. Mi sembra quindi che non sia il caso di parlare di sofisticazione.

Il collega ha pure accennato a certi medicinali che dovrebbero essere concessi senza gravame di carattere doganale. Questa è una questione molto scottante e, direi, molto delicata. Noi avremmo bisogno di sottoporla al Consiglio superiore di sanità, che si radunerà tra breve. Lo faremo quando le condizioni ci permetteranno di esaminare tutte queste questioni che concernono le tariffe doganali. Ci sono dei prodotti come l'antipirina e l'acido salicilico che potrebbero essere importati, indubbiamente, ad un prezzo molto minore.

Sulle specialità mediche il collega Lazzarino ha parlato con molta competenza. È un problema, questo, che dovremo affrontare. Per il momento, dovendo ciò rientrare nel vasto e complesso sistema della riforma sanitaria, ci siamo limitati a rivedere le posizioni, conferendo al Direttore del massimo nostro Istituto, l'Istituto superiore di sanità, l'incarico di presiedere la Commissione che deve esaminare volta a volta le specialità. E volta a volta la Commissione esaminerà se si tratta di prodotti pari o non pari, se si debbono chiamare specialità oppure se si debbono chiamare prodotti galenici. Ad ogni modo, ripeto, la cosa deve essere completamente sviscerata ed affrontata in altra sede.

Io devo mantenere fede alla promessa che ho fatto, di essere il più conciso possibile; vorrei però lamentare, come ha anche detto il senatore Panetti, parlando dell'Istituto Superiore delle Ricerche, che quei prodotti prodigiosi, che si chiamavano sulfamidici ieri, penicillina, streptomicina e auromicina oggi, non escono dalle soglie dei nostri laboratori, ma, purtroppo, dai laboratori d'oltre Alpe e di oltre Oceano. Noi vorremmo augurarci che i nostri Istituti fossero realmente, come invocava il senatore Panetti con tanto accoramento, finanziati maggiormente, in modo da poter vedere, con orgoglio di italiani, anche la scienza nostra camminare collo stesso passo della scienza d'oltr'Alpe e d'oltre Oceano.

Io non ho altro da aggiungere. Nei bilanci – parlo soprattutto ai colleghi non medici – che avete sott'occhio, voi vedete delle cifre che indubbiamente, anche per noi che, dicono, siamo cattivi amministratori, vogliono dire qualcosa, vogliono significare dei valori di fronte ai quali, se dovessimo prescinderne, saremmo condannati all'impotenza.

Però noi non vediamo solo dei numeri in queste cifre: vediamo anche degli innumerevoli volti di malati, vediamo dei volti esangui di tubercolotici, dei volti giallastri di cancrenosi, dei volti devastati dalla lebbra in maniera repugnante, delle palpebre senza ciglia e delle cornee sbiancate dal tracoma, e desidereremmo di riconciliare alla vita, in quello che è il vivo senso della convalescenza, tutti questi nostri fratelli derelitti.

Per questo noi chiediamo il conforto dell'Assemblea, chiediamo il conforto del Ministero del tesoro, chiediamo che tutti quanti ci aiutino in questa opera di redenzione che non è solo compiuta per restituire il sorriso sul volto di un malato, ma anche per apportare energie al nostro Paese che ne ha tanto bisogno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Alto Commissario per l'alimentazione, onorevole Ronchi.

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Farò una breve replica agli oratori che hanno interloquito sul problema dell'alimentazione. In particolare si è dilungato sulla nostra politica alimentare l'onorevole Spezzano, ripetendo con maggiore ampiezza quel che aveva già avuto occasione di esporre durante lo svolgimento di una interpellanza relativa al prezzo del pane. L'argomento principale svolto dall'onorevole Spezzano si riferisce alle gestioni speciali, sulle quali anche altri oratori si sono particolarmente soffermati. La risposta la darà l'onorevole Ministro del tesoro. A me spetta illustrare alcuni particolari aspetti di queste gestioni, portare cioè alcuni elementi tecnici. L'onorevole Spezzano ha osservato che nelle mie risposte precedenti sull'argomento sono stato troppo tecnico; ma mi pare che in questa materia non si possa che essere dei tecnici, perchè si tratta di cifre, si tratta di spese, si tratta di svolgimento di attività molto complesse, di carattere economico e finanziario. Il problema va posto quindi in termini concreti.

L'onorevole Spezzano avrebbe desiderato un consuntivo, specie per quel che si riferisce al prezzo del grano.

È evidente che su così vasta proporzione di attività non si possono produrre oggi, prima della chiusura della campagna, particolari consuntivi; però devo dire che, dopo le osservazioni fatte in occasione dell'interpellanza svolta nel settembre, fu anche mia particolare cura di promuovere alcune indagini su vari elementi di costo e, sostanzialmente, le cifre che avevo allora esposte come previsione sono state confermate; e devo dire che per la cifra trasporti, per la quale c'era la prospettiva iniziale di una spesa superiore al previsto, dopo gli esami fatti in alcune zone, ritengo che sostanzialmente risulti confermata una contrazione, nel limite però sempre del previsto.

Come è noto, gli elementi relativi al costo del pane si riferiscono ad un costo della materia prima, cioè del grano, e di interessi relativi al complesso delle operazioni finanziarie, ai movimenti relativi al magazzinaggio, al più complesso movimento relativo ai trasporti. L'onorevole Spezzano ha voluto mettere in evidenza quelle che secondo il suo punto di vista sono spese o sono per lo meno costi non giustificati, e le distanze tra le sue cifre e le nostre sono senza dubbio notevoli. Ma è matematica! Non so come le nostre cifre non riescano a persuadere; sono cifre precise, concrete, esaminate da centinaia di uffici, da comitati interministeriali, e quindi non sono cifre improvvisate. Comunque, sono in grado di dire come si sia determinata questa situazione dei costi durante i mesi testè trascorsi. Incominciamo dal costo del grano. Dice l'onorevole Spezzano che la media ponderale che noi facciamo di 6.650 lire è esagerata, anzi mi pare che abbia aggiunto che è superiore di 400 lire circa al reale. Ora il grano tenero nazionale viene pagato, a seconda delle zone, da 6.250 a 6.750 lire; il grano duro va dalle 7.000 alle 7.500 lire. Evidentemente la media non può essere di 6.250, ma la media ponderale di tutti i quantitativi di grano, dei 15 milioni di quintali, risulta esattamente nella cifra già annunciata di 6.650.

SPEZZANO. Questa media è consuntiva o preventiva?

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. La chiami consuntiva o preventiva: al 30 giugno faremo i conti, ma già i quantitativi conferiti ci portano a questa conclusione. Debbo dire che, dopo la mia risposta data alla interpellanza, si sono verificati dei fatti nuovi relativi soprattutto al grano estero. Il grano estero figurava in quelle mie previsioni con un costo a quintale sulla base media ponderale intorno alle lire 7.260. La media ponderale del costo di acquisto di tutti i cereali esteri per i primi 5 mesi è di 7.110; le spese di sbarco e messa a vagone portano la cifra a 7.260. Per il grano nazionale al costo di 6.650 vanno aggiunte le 400 lire dell'U.N.S.E.A. e le 450 lire di quota gestione ammassi. Ora sull'U.N.S.E.A. la discussione può svolgersi in modi straordinariamente diversi. L'onorevole Persico ha ricordato poco fa l'opportunità di sopprimere l'U.N.S.E.A.

SPEZZANO. Io non sono di questa idea, professore!

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. Comunque, si tratta di vedere questa spesa chi la paga. Per ora c'è una disposizione

di legge che la regola; ma sostanzialmente si tratta di stabilire se la paga la gestione degli alimentari e particolarmente quella del pane – perchè, per quanto l'organismo abbia svolto attività complesse, la massima attività è stata rivolta al problema del grano – oppure se si tratta di farla pagare attraverso l'ordinario bilancio dello Stato. Il conto probabilmente non si sposterebbe di molto. Si tratta, cioè, di sapere se la paga la collettività o se viene pagata dal grano. Personalmente potrei anche opinare che sarebbe meglio passarla come una spesa di ordine generale. Per quest'anno, anche per le difficoltà del bilancio, non si poteva pensare a fare diversamente. Comunque, desidero, però, su questo punto, chiarire ancora una volta che quando si parla di 400 lire per le spese dell'U.N.S.E.A., si deve considerare che se esse sono di fatto relative solo al grano reperito, vanno però distribuite su tutto il grano distribuito, ragione per cui questa spesa non si ripercuote sul pane per 4 lire, come ha affermato l'onorevole Spezzano, ma per una cifra che è di circa il 65 per cento in meno, quindi 1,40 circa. Perciò grava sul pane per una cifra molto minore di quella indicata.

Per quello che si riferisce alla gestione ammassi, anche qui c'è tutto un dettaglio minutissimo che fu esaminato e riesaminato in numerosissime riunioni, perchè ci sono le spese di ricevimento merci, trasferimenti interni, magazzini, cali, ci sono le assicurazioni, il complesso delle spese generali, i salari, tutto quello che si riferisce alla gestione di così imponente attività.

Dagli esami fatti non risulta che ci possano essere delle grandi economie: infatti sono spese effettive. È stata affacciata qui, mi pare dall'onorevole Parri, la opportunità di abolire l'ammasso per ridurre le spese, istituendo l'ammasso volontario. Il problema, a parte le necessità che abbiamo quest'anno, per garantire il prezzo del grano agli agricoltori, di mantenere l'organizzazione, come ha ieri sera illustrato il Ministro dell'agricoltura, si pone in questi termini: se anche facessimo gli ammassi volontari, più o meno queste spese ci sarebbero ugualmente.

Trasporti: questa è l'altra cifra che è stata criticata dall'onorevole Spezzano.

C'è da osservare che la cifra dei trasporti si riferisce a tutta la massa, sia che il grano venga dai porti, sia che venga dai magazzini di ammasso, con una spesa che è stata calcolata intorno alle 400 lire. Anche qui si tratta di un complesso di operazioni notevolissimo. Solo per i movimenti provinciali del grano, degli sfarinati e della pasta, calcoliamo di giungere a spendere 6 miliardi e 750 milioni.

Trasporti interprovinciali: questi sono diminuiti perchè abbiamo potuto limitare notevolmente i trasferimenti a grande distanza, stante le notevoli disponibilità affluenti ordinatamente attraverso il piano E.C.A. Ma comunque anche tale spesa è superiore al miliardo. Poi vi è il nolo e l'usura delle tele: anche questa è una cifra complessa; parleremo dopo del problema delle tele. Comunque, tutte queste operazioni di trasporto del grano dai magazzini ai molini, ai pastifici fino alla distribuzione delle farine ai magazzini intercomunali, richiedono una spesa pressochè di 16 miliardi. Nel complesso dunque la spesa per i primi cinque mesi, da agosto fino al dicembre 1948, è risultata di lire 7.400 per quintale: questa era la media fra il grano nazionale e il grano estero, più le 400 lire del trasporto. Su per giù siamo sulle 7.800 lire. Speriamo di rimanere a questa quota, perchè io temevo, e gli organi del Tesoro temevano, che questa cifra dovesse risultare maggiore.

Se vogliamo fare anche un cenno a quelle che sono le altre spese per arrivare fino al pane, sulle quali pure si è soffermata la critica del senatore Spezzano, il dato di macinazione è di lire 350. Questa cifra è in uso ormai da anni: si poteva ridurre? In alcune provincie è anche superiore, ed è stata così fissata dalle provincie stesse; in qualche altra è inferiore. Certo è che in una così grande massa di molini – 22 mila sono i molini industriali – ci sono i molini meglio perfezionati che indubbiamente potranno anche realizzare dei costi minori. Non l'escludo.

Si tratta però di medie nazionali oppure provinciali discusse e ridiscusse in numerose riunioni e pertanto non si può pensare che dopo tutti questi esami si siano fissate delle cifre esagerate. Ma aggiungo di più. Quest'anno, e ciò è avvenuto tanto per il dato di macinazione che per quelli di panificazione e di pa-

stificazione, quando siamo passati dal prezzo politico al prezzo economico siamo stati subito aggrediti sia dai mugnai che dai pastai che dai panettieri i quali pretendevano che, in relazione allo spostamento dei costi derivante dal passaggio dal prezzo politico a quello economico, noi contemporaneamente aumentassimo anche i loro dati di lavorazione. A questo ci siamo opposti dicendo: si apre il mercato libero e non c'è nessun motivo di trasferire sui consumatori tesserati questi nuovi costi. Meglio che passino sul mercato libero.

Pertanto, per la prima volta, si è rotta questa catena del movimento ascensionale, per cui ogni volta che si muoveva uno degli elementi di costo, anche gli altri elementi di costo venivano automaticamente aumentati; e mi pare che anche in questo siamo stati duramente severi, come dovevamo giustamente essere.

Ma gli aumenti ci sono stati e li ha scontati la quota libera.

Devo dire, onorevole Spezzano, che le pressioni su di noi sono venute da tutte le categorie: dai mugnai, dai pastai, dai panettieri e anche dalle categorie lavoratrici che ad un determinato momento avevano delle questioni sindacali da risolvere e naturalmente era un momento opportuno per inserirsi al fine di ottenere queste rivendicazioni; sarebbero stati felicissimi, tanto i mugnai che i panettieri che i pastai, di accordarle a spese dei consumatori. Noi ci siamo opposti perchè ritenevamo che la situazione del mercato libero avrebbe permesso di sistemare anche la partita sindacale.

Il dato di macinazione di 350 lire porta il costo del grano macinato a 8.150 lire, mentre per il cruscame si ha un ricavo di 450 lire. Quindi il costo della farina (85 chilogrammi) è di 7.700 e il costo medio per quintale 9.220. A questo si aggiungono gli oneri provinciali e il dato medio di panificazione di 2.700 lire. Il costo medio, quindi, di un quintale di farina si aggira sulle 12.120 lire, che, con la resa a 120, dà un costo del pane di circa 101 lire al chilogrammo.

Veniamo al secondo periodo, gennaio-giugno 1949.

È avvenuta una modificazione nel prezzo del grano estero. Grazie all'azione svolta, abbiamo avuto una sensibile diminuzione soprattutto per il grano argentino il cui costo era previsto e costò effettivamente, nel primo semestre - per fortuna ne importammo soltanto un milione di quintali - all'arrivo nei nostri porti, 11.500 lire. Era questo il prezzo presso a poco pagato per i cereali non provenienti dagli Stati Uniti d'America. Il grano nordamericano, naturalmente acquistato con i dollari generosamente elargiti dall'E.C.A., fu invece pagato sulla base di 10 dollari e mezzo al quintale all'arrivo nei nostri porti, ed anche nella seconda fase è rimasto presso a poco sulla stessa base - parlo sempre delle cifre per arrivo ai porti, cioè comprese le spese di trasferimento - mentre il grano argentino discese ad 8.740 lire, e questo ci ha permesso di valutare i nuovi costi su altre basi. Praticamente il prezzo, rimasto a 7.500 lire per il prodotto nazionale, è disceso a 6.955 per il grano estero; ciò ha permesso di realizzare una economia da 7.800 lire a 7.450.

Quindi, onorevole Spezzano, io ho mantenuto la promessa. Non ho fatto promesse vane quando, nella seduta di settembre, ho detto che ci stavamo battendo per una riduzione di costo: questa riduzione, sia pur modesta, in realtà l'abbiamo ottenuta.

SPEZZANO. È diminuito il prezzo del pane ?

RONCHI, *Alto Commissario per l'alimentazione*. So dove vuole andare a finire, ma adesso le spiegherò anche questo.

L'importanza dell'accordo fatto in Argentina da me personalmente - tutto è criticabile e quindi è criticabile anche questo accordo - sta nel fatto che con questo grano, procurato come materia di scambio con materie nostre, pagato quindi con le nostre esportazioni, noi abbiamo finalmente impostato la nostra politica granaria per l'anno in corso, perchè abbiamo superato tutte le difficoltà degli organi internazionali presso i quali, e specialmente all'E. C.A., abbiamo trovato la solita mirabile comprensione.

Come era la situazione in quel tempo ? Noi marciavamo con la tessera e con una razione ridotta, non solo, ma avevamo le miscele col 10 per cento (prevalentemente di orzo), avevamo una distribuzione ridotta sulla base di 200 grammi di pane e di 2 chilogrammi di generi da minestra, avevamo l'abburattamento all'85 per cento, per cui praticamente facevamo mangiare ai consumatori un 5 per cento

di crusca in più di quella che consumano adesso. Il mutamento è stato radicale. Quando agli organi internazionali mi presentai con una disponibilità di 5 milioni di quintali acquistati in Argentina, caddero completamente tutte le difficoltà, in quanto questo quantitativo, aggiunto alle disponibilità nazionali ed a quello che già gli organi internazionali si erano impegnati di darci, e che generosamente essi aumentarono in quella occasione fino al completo fabbisogno, ci permise la manovra, prima dell'aumento già previsto della razione di pasta, che ebbe un effetto decisivo, e poi della riduzione dell'abburattamento dall'85 al 79,50 per cento, e dell'abolizione delle miscele.

Questi miglioramenti concreti che abbiamo ottenuto nella qualità del pane, hanno assorbito l'economia che fu fatta sul costo della materia prima. Però devo dire che per la pasta ci fu una riduzione, sia pure minima, di lire 4,50 e per il pane di una lira, insieme al decisivo miglioramento della qualità, che ha permesso di sgretolare tutta l'organizzazione del mercato libero, che puntava decisamente sulla differenza di qualità per esaltare i prezzi. La manovra, come avete visto, ha consentito di andare verso una decisiva migliore situazione.

Dice l'onorevole Spezzano: il *deficit* che avete segnalato per il passato, il *deficit* che potete avere ancora per l'avvenire, oppure questa differenza che potrebbe essere sfruttata agli effetti di una riduzione del prezzo del pane, dipende da cattiva amministrazione. Francamente non posso condividere questa opinione. Non si può escludere che in una manovra, che comprende un complesso finanziario di 300 miliardi, con un movimento di 40 milioni di quintali di grano che passano dai magazzini e dai porti ai molini e di qui ai pastifici e ai magazzini intercomunali possano verificarsi degli inconvenienti, però non è vero che non esistano commissioni di controllo. I controlli ci sono ovunque, diffusi, e il Tesoro spinge questi suoi controlli assai minutamente e per settori e per singole situazioni capillari. Tutto il movimento delle spese deve essere giustificato e i rendiconti sono severamente controllati dalle Commissioni interministeriali. D'altra parte, signori senatori, io devo anche dire che questa organizzazione che fu creata nell'immediato dopoguerra o, meglio, svolgentesi ancora la guerra in Italia, fu creata prevalentemente dagli alleati i quali puntarono subito sui Consorzi agrari e sulla Federconsorzi. Ora, questa organizzazione, di certo pesante, questa organizzazione – devo anche dirlo – fiorì proprio nel periodo in cui l'onorevole Spezzano ne era Commissario e pertanto devo anche dire che leggendo, non per amor di polemica, onorevole Spezzano, ma proprio per difesa della mia tesi ed anche per la nostra tranquillità su di un problema così complesso e così grave, leggendo con soddisfazione quello che Lei ebbe a dire allora a proposito del superamento delle gravi difficoltà incontrate trovo che ella, onorevole Spezzano, dice nella sua relazione: « Malgrado tante difficoltà che comportano infiniti e difficili ostacoli da superare, la Federazione ed i Consorzi provvidero per il ricevimento del grano ai porti, all'immagazzinamento e alla distribuzione fin nel più lontano Comune d'Italia, di ben 20 milioni di quintali di grano e merci varie . Inevitabilmente l'esecuzione di un tale lavoro, nelle difficili condizioni sopra ricordate, ha presentato qualche volta delle deficienze sulle quali si è molto speculato; ma la nostra Federazione e i nostri Consorzi possono considerare il lavoro eseguito con la coscienza tranquilla di aver compiuto sempre il loro dovere nell'interesse superiore della Nazione ». Ora, questa era la dichiarazione dell'onorevole Spezzano. Che è avvenuto da allora ad oggi ? Gli uomini più o meno sono sempre quelli: l'organizzazione è sempre quella. Sono cambiati i Commissari. Del resto, egregia è la persona che l'ha sostituito, il prof. Albertario, che si è molto prodigato in questa attività; la persona che attualmente presiede la Federazione ritengo che continui in questo sistema; il Direttore Generale non è cambiato e svolge egregiamente le sue funzioni; i Direttori dei Consorzi, alcuni dei quali da 30 o 40 anni a quel posto, continuano a lavorare con senso di economia e di misura, prodigandosi come si sono prodigati in questo primo periodo. È evidente che in mezzo a tanta gente ci può essere stato anche qualche abuso, non lo escludo, ma la grande massa ha compiuto il proprio dovere.

Ora veniamo alla situazione attuale. Io vorrei anche ricordare, onorevole Spezzano, e lo vorrei ricordare anche agli altri onorevoli senatori che si sono riferiti alla nostra parti-

colare attività, come si è svolta la campagna, per quali fasi siamo passati. Prima fase: ho già detto delle miscele, dell'abburattamento, delle razioni, dell'apertura del libero mercato.

Parlai a Milano nel mese di luglio all'apertura del « libero mercato » ed ammonii gli operatori a non lanciarsi in giuochi speculativi. Perchè ? Perchè avevamo chiara la nozione del probabile svolgimento futuro dei fatti e avevamo anche la certezza di superare le eventuali asprezze del mercato libero. Ebbene, infatti realizzammo nella seconda fase l'aumento della razione di pasta nel mese di novembre, mentre nella terza fase, in dicembre, avemmo l'abolizione delle miscele e la riduzione del tasso di abburattamento. Nella quarta fase, poi, si verificò la graduale saturazione del mercato, perchè è avvenuto questo curioso fenomeno, che non appena si è aumentata la razione della pasta, si è verificata una saturazione fino al punto che non tutti i consumatori ritirarono la razione e noi utilizzammo l'economia per reimmettere nel mercato, prevalentemente attraverso organi cooperativisti, la pasta o la farina risparmiate, di modo che, con questa immissione, frenammo dapprima i prezzi del mercato libero e poi si ebbe la stasi in precedenza al crollo. E finalmente siamo venuti all'ultima fase, che si è svolta dal marzo in poi, cioè quella della costituzione, per la prima volta dopo tanti anni, di notevoli riserve, che sono affluite ai nostri magazzini e che hanno finalmente capovolta la situazione psicologica di tutti coloro che tenevano in mano il grano come merce da tesaurizzare e come merce che andava crescendo di prezzo nel tempo. E questo, proprio nel periodo più difficile, quello che stiamo attraversando, mentre si sta per arrivare alla saldatura. Questo segnò il crollo di ogni gioco speculativo. (*Applausi*). Ora è stato accennato dall'onorevole Persico alla ragione per cui manteniamo ancora la tessera. Mi consenta di dire che non la manteniamo per un particolare piacere e d'altra parte essa in questo particolare momento non nuoce. Noi, per la nuova campagna, ci dobbiamo anche presentare davanti a tutto un complesso di organi che giudicano la nostra situazione, ma penso che tessera o non tessera, per ripetere quello che diceva un giornalista, accennando alle mie perplessità, l'importante è che le tessere abbiano già perduto il loro valore in numerose regioni d'Italia. Altro che ingrasso ai mugnai e ai pastificatori ! Questa situazione di ingrasso poteva anche esserci in un mercato completamente vincolato e privo di riserve. Noi abbiamo condotto la nostra lotta e l'abbiamo condotta con energia, con mezzi e, permettetemi, anche con intelligenza e alla luce del sole. Abbiamo riempito i magazzini di grano e con questo abbiamo fatto segnare gravissime perdite proprio a quelli che speravano di guadagnare e di speculare nei momenti di maggiore difficoltà. (*Applausi*). Mi pare che anche in questo il Governo abbia compiuto il suo dovere: abbiamo dato soprattutto il grano a prezzo equo, perchè, badate, non è che non abbiamo dato importanza grande anche al mercato libero: il mercato libero – o nero, come l'onorevole Spezzano l'ha voluto chiamare – aveva ed ha una sua grande importanza, perchè, evidentemente, battendo in breccia il mercato libero e facendolo crollare vicino ai prezzi di tessera, noi siamo andati incontro proprio ai veri mangiatori di pane, a quelli che avevano maggior bisogno, alle famiglie con 3, 4, 5 figli al di sotto di 20 anni, nell'età in cui si mangia molto pane e per cui nessun tesseramento differenziato, nessuna formula aveva mai potuto provvedere. Viceversa, con la manovra, siamo venuti incontro a queste categorie di consumatori maggiormente sofferenti e maggiormente bisognosi.

E allora, se questo è il risultato, mi pare che anche qualche manchevolezza, eventuale in così vasta gestione, possa essere largamente superata nella bilancia delle responsabilità. Noi sentiamo questa responsabilità, perchè sappiamo benissimo che cosa significa il prezzo del pane. Il prezzo del pane ha un valore decisivo nel quadro del costo della vita, nel quadro della vita nazionale. Noi abbiamo tentato, in questa vasta organizzazione, di ridurre i costi nel limite del possibile.

Veniamo ad alcuni quesiti posti dall'onorevole Spezzano.

Gestione sacchi. Questa gestione mostra due aspetti: una gestione è quella relativa ai sacchi venuti in gran parte dall'estero, per tutto il movimento di distribuzione. Questi sacchi sono tornati e ritornati in circolazione;

furono riparati e strariparati: quando proprio non servivano più, sono stati messi fuori uso. Ora, nel corso di questa gestione ci fu una vera e propria contabilità speciale di Stato. Questa per esaurimento si è già chiusa e con qualche attivo. Quindi si è avuta una gestione di spesa e di perdita relativa proprio al movimento dei sacchi. Quanto al valore dei sacchi, esso non è che un valore di realizzo, dopo l'esaurimento completo della funzione del sacco stesso. A questo proposito si sta provvedendo alla vendita: dopo un primo tentativo di assegnazioni sulla base di prezzi di stima, abbiamo ritenuto di abbandonare definitivamente il sistema e di passare alle gare per licitazione, giudicate da una commissione di rappresentanti nostri e del Tesoro, per ottenere le migliori realizzazioni.

Vengo ai cereali minori. Con l'abolizione delle miscele abbiamo avuto una disponibilità veramente grandiosa: circa due milioni di quintali di orzo, segale ecc. tutti distribuiti in migliaia e migliaia di magazzini che in precedenza servivano per il pane. Anche qui abbiamo proceduto per strade diverse. Prima di tutto c'era una parte di questi cereali depositata presso i molini; la gestione di Stato avrebbe dovuto fare pagare questo lotto ai molini, detratte le spese di magazzinaggio che si erano verificate su larga scala. Dopo una lunghissima trattativa, presenti le varie amministrazioni, si fece un *forfait* per cui si concedevano direttamente ai molini 450 mila quintali a prezzi di soddisfazione; ed oggi, dopo il risultato delle aste, possiamo veramente esser paghi di avere eliminato qualsiasi questione e contesa fra Stato e privati alle migliori condizioni per l'Erario.

Per l'altra parte abbiamo proceduto alle aste pubbliche. Anche il problema dell'asta non è facile, perchè quando si tratta di masse così ingenti, mentre praticamente la forma dell'asta è la più tranquilla giacchè mette la coscienza a posto sotto ogni aspetto, perchè sgrava da tutte le responsabilità, d'altro canto essa è quella che consente il gioco speculativo specialmente di coloro che dispongono di maggiori mezzi. Difatti abbiamo assistito a questo: dopo le prime aste in cui ottenemmo prezzi discreti, successivamente i prezzi crollarono a quote veramente irrisorie. Io per esempio posso qui ricordare che l'orzo vestito, che era la merce più difficile a vendersi, dalle prime aste, in cui si è venduto a lire 4.617, discese nelle ultime sotto le tremila, a 2.850; a questo punto si è dovuto fare alt, per evitare di soggiacere al gioco speculativo ed abbiamo proceduto soprattutto a fare aggiudicazioni attraverso gare per licitazione, di guisa che potemmo realizzare dei prezzi di gran lunga superiori e, ciò che era importante, ci siamo liberati di tutta questa grande massa di cereali di difficile conservazione di cui oggi non rimangono che circa 400 mila quintali. Praticamente 400 mila quintali sono andati nell'accordo con i mugnai, con le aste 440 mila, i Consorzi agrari ne hanno presi circa 800 mila e poi ci furono anche gruppi di privati che si presentarono, sempre nell'àmbito delle gare presenti i Consorzi agrari, e che ottennero 95 mila quintali con procedura regolare.

La Commissione giudicante è formata da valorosi funzionari rappresentanti dei vari Ministeri e del Comitato prezzi; tutte le proposte furono vagliate col desiderio di raggiungere il meglio e anche di sollecitare la liquidazione di queste partite, poichè, avvicinandosi l'estate, davano molte preoccupazioni agli effetti della conservazione.

Altro problema affacciato dall'onorevole Spezzano è quello degli enti in liquidazione, che è pure molto importante. Abbiamo provveduto alla concentrazione di tutti questi organismi in una unica sede con un unico Commissario liquidatore. Questa gestione estremamente complessa ha portato alla riduzione del numero del personale occupato da 72 unità a 57. Quello che interessa soprattutto rilevare è che, specialmente per quel che si riferisce al vecchio ufficio di distribuzione cereali, farine e paste, i lavori della gestione liquidatoria hanno raggiunto un ritmo notevole per cui dal febbraio 1948 al 31 dicembre 1948 furono acclarate ben 344 posizioni dei molini e pastifici contro 20 per il periodo precedente e definite 80 che in precedenza erano sospese. È interessante notare che la differenza prevista tra introiti e pagamenti, che si presentava all'inizio della gestione unica con 418 milioni netti da recuperare per lo Stato, è salita gradatamente a 498, malgrado le spese di gestione.

È un residuato molto penoso anche questo relativo al periodo precedente al 1943 e a quello successivo del tempo repubblichino. È quindi un lavoro molto difficile, che seguiamo con interessamento, ed eventualmente noi non siamo neanche lontani dall'idea già espressa, di una legge che unifichi e semplifichi questa materia.

Una osservazione che fu fatta dall'onorevole Spezzano sempre a proposito dei prezzi e che è stata ripetuta anche dall'onorevole Parri, se non erro, riguarda il movimento dei prezzi, come cioè questo si svolga.

A proposito dei costi e dei prezzi l'onorevole Spezzano ha segnalato che si vende il pane liberamente ad un prezzo uguale a quello della tessera malgrado che il prezzo di mercato sia disceso fortemente, rimanendo pur superiore a quello normale. Ora le differenze stanno in questo, onorevole Spezzano: lei calcola 1.700 lire partendo dal prezzo minimo del grano di lire 6.250 mentre la differenza sta tra le 7.450 lire che costituiscono il prezzo dello Stato e le 7.500-8.000 mila a cui vende il privato. Ed a questa differenza corrisponde più o meno la differenza del prezzo del pane. È esatto, per esempio, che a Roma il prezzo del pane è intorno alle 110, 112 lire per il pane fuori tessera, cioè pressochè uguale a quello di tessera, ma si tratta del pane di pezzatura minore, sul quale ci sono maggiori margini, mentre è rimasta una notevole differenza per le pezzature maggiori, il cui prezzo è di lire 96, mentre la media è di 100 lire, non di 112. Quindi mentre il prezzo delle forme maggiori è di 96 lire, il prezzo delle pezzature minori rimane intorno alle 112 lire, perchè vi sono maggiori margini di profitto. Comunque, in tutto il resto d'Italia rimane sempre una differenza che io considero intorno al 5, 10, 15 per cento dalla matrice, differenza che non è certamente molto lontana da quella che esiste tra quella ufficiale e quella del mercato libero per il grano. Del resto ho qui un giornale, proprio di stamane, nel qualo ho visto che i prezzi della farina si mantengono intorno alle 10 mila lire al quintale, mentre il nostro prezzo è di 9 mila lire.

Nei riguardi dei prezzi al minuto dei generi alimentari, devo anche ricordare come negli alti e bassi che si sono verificati ci siamo andati gradatamente stabilizzando in questo nuovo periodo e siamo in fase discendente. Comunque, dalla punta di circa 74 volte l'anteguerra, che era stata raggiunta nel famoso ottobre 1947, siamo oggi scesi intorno alle 62 volte e calcoliamo che continueremo a scendere.

Io non mi soffermo, onorevole Parri, sulle considerazioni da lei fatte intorno agli ammassi. Oggi il problema essenziale è quello della difesa del prezzo. Attualmente gli agricoltori sono in grande allarme, perchè mentre fino a poco tempo fa erano contro gli ammassi, attualmente temono, poichè il raccolto si profila buono, un forte ribasso dei prezzi liberi.

Anche negli altri settori abbiamo fatto una efficace difesa: ricordo la difesa dell'olio. Abbiamo attraversato per l'olio momenti di grande spasimo e preoccupazione, specie per le popolazioni meridionali. Abbiamo manovrato le nostre scorte ed il prezzo, che era lanciato dalle speranze speculative verso le 1000 lire al chilo, è stato possibile contenerlo tra le 500 e le 600 lire.

A questo punto devo dire due parole sull'Alto Commissariato. Ho visto che più o meno i relatori, ed altri oratori che sono intervenuti, si sono trovati d'accordo sulla soppressione. Mi rincresce che ci sia stato un apprezzamento, di cui mi devo lamentare non tanto a mia difesa, ma soprattutto a difesa degli uffici, che hanno molto operato. Si dice che questo organismo vive o per forza di inerzia o per desiderio di auto-conservazione. No, signori! Questo non è esatto, anzi, non è vero! Le prove sono in senso contrario. Noi ci siamo avviati verso un graduale smobilizzo, lento, perchè non si può buttare la gente in mezzo alla strada. Abbiamo proceduto con garbo in questo processo di smobilitazione delle nostre Sepral e dei servizi centrali. Nell'anno 1947 erano in servizio 6.129 unità; attualmente siamo ridotti a 3.577. C'è stato un punto di arresto perchè ad un certo momento era sorta una controversia circa il riconoscimento o meno dei nostri funzionari come funzionari avventizi statali. Noi, in difesa del nostro personale, abbiamo sostenuto che dovessero essere considerati avventizi statali, anche per dare un giusto premio a costoro, che avevano molto lavorato nell'interesse del Paese. Il Consiglio di Stato ci ha dato ragione ed è in corso il tra-

sferimento del personale esuberante verso altri organi delle varie Amministrazioni statali.

Per l'avvenire, il Governo sta predisponendo il programma di trasformazione dell'Alto Commissariato. Io non so ancora che cosa si farà, non posso annunciarlo, nè posso essere giudice io che sono l'Alto Commissario. D'altra parte tutti sanno con quale desiderio io chiegga di ritornare alle mie normali attività, lasciando queste funzioni che ho sempre considerato provvisorie.

Però l'alimentazione, signori, è un fatto serio, un problema importante che non può essere trascurato. Badate che la situazione italiana si satura nel movimento commerciale con grande facilità, ma con altrettanta facilità avvengono dei fenomeni di carenza di merci e di rialzo di prezzi. Così pure, non possiamo dimenticare che ci sono vasti settori della nostra popolazione il cui tenore di vita è ancora straordinariamente depresso. Soprattutto la depressione è spesso penosa nel settore dell'alimentazione. È un problema quindi complesso, di ordine economico ma anche di organizzazione, che va legato con tutto il sistema alimentare internazionale. E, badate, non sono finite le difficoltà anche nei riguardi della situazione internazionale. Lo sappiamo noi che tutti i giorni abbiamo contatti con le organizzazioni internazionali. Il problema non è facile, la situazione è ancor lontana da una normalizzazione. Comunque, il nostro criterio non è certo quello di conservare: no! Sarà quello di trasformare, di adattarci a quelle che sono le fondamentali esigenze del Paese, pur ritenendo personalmente che una certa organizzazione occorrerà sempre anche per l'alimentazione.

Certo, noi desideriamo avviarci verso la normalità. Noi crediamo nella pace e perciò aneliamo alla libertà dei traffici, degli scambi, al ritorno della sufficienza, alla stabile equità dei prezzi, all'annullamento pieno di ogni giuoco speculativo, specialmente di carattere monopolistico. Ed è per questo che abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per tali necessità e per tali fini. Consideriamo utili i provvedimenti tendenti all'efficiente organizzazione alimentare, ma, comunque, signori senatori, abbiamo lavorato, abbiamo dato le nostre energie e la nostra passione per assicurare la sufficienza, per il sollievo delle maggiori sofferenze, lieti soprattutto, pur tra le inevitabili amarezze, di aver collaborato per ridonare una effettiva tranquillità in questo importantissimo settore della vita nazionale. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che indussero il Governo ad adottare, nell'assegnazione della crusca, una procedura che ne facilitò la vendita abusiva al prezzo medio di lire 5.400 il quintale, anzichè a quello di lire 2.700 (e accessori), stabilito dal C.I.P., causando così agli agricoltori danni per miliardi.

BENEDETTI Tullio, LUCIFERO.

Al Ministro dell'agricoltura, perchè dichiari quali siano stati i quantitativi di sottoprodotti (crusca o cruschello) ricavati dai cereali nazionali e di importazione dall'agosto 1946 in poi, e a chi e come siano stati assegnati, e se è stata controllata, e come, la fedele esecuzione delle assegnazioni.

SPEZZANO, FERRARI, RUGGERI, REALE Eugenio, FORTUNATI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali non si provvede, malgrado le segnalazioni e le sollecitazioni delle autorità locali, a sgombrare la vasca, esistente in San Lorenzo, frazione del Comune di Sant'Egidio Montalbino (Salerno), costruita per raccogliere le acque piovane provenienti dai monti sovrastanti.

La detta vasca e il canale che convoglia le acque sono da tempo completamente ostruiti, in modo che, in caso di forti piogge, le acque, prive del normale sbocco, potrebbero provocare un vero disastro allagando tutta la zona circostante con pericolo per le vite umane, per i terreni e le case, nonchè per la vicina linea ferroviaria.

Non ovviare a sì grave pericolo, significa assumersi la responsabilità delle conseguenze che ne potrebbero derivare.

LANZARA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere i motivi per i quali si è proceduto al licenziamento di trentaquattro impiegati della Sezione provinciale dell'alimentazione di Genova, e, ciò nonostante:

a) che il Consiglio di Stato, in suo recente parere, abbia riconosciuto al personale esuberante delle Sezioni provinciali dell'alimentazione il diritto al trasferimento nelle altre amministrazioni dello Stato;

b) che l'onorevole Alto Commissario per l'alimentazione e l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, onorevole Andreotti, abbiano più volte ed in diverse occasioni rassicurato i rappresentanti sindacali della categoria sulla continuità e sulla stabilità del rapporto d'impiego;

c) che il provvedimento di licenziamento sia stato adottato in contrasto con le norme generali e speciali vigenti in materia;

d) che il provvedimento stesso venga a colpire impiegati che, nella quasi totalità, sono reduci, combattenti e partigiani, i quali, in virtù di tali qualifiche, sono protetti da speciali disposizioni legislative.

MANCINI, CASADEI, MUSOLINO, PERTINI, RUBINACCI, BARBARESCHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene che gli ingegneri di ruolo o comandati presso le due sezioni del Genio civile di Messina (sezione per i servizi generali e sezione per i danni bellici) siano in numero sufficiente, insufficiente od eccessivo per le opere in corso di competenza dell'una o dell'altra sezione, e per conoscere quali provvedimenti intende adottare in conseguenza.

ZIINO.

PRESIDENTE. Martedì, 31 maggio, due sedute pubbliche alle ore 9,30 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (294).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950 (293).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (292).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-1949 (quarto provvedimento) (321).

2. Istituzione nei ruoli organici delle Ferrovie dello Stato della categoria degli interpreti (404) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Deputati D'AMBROSIO ed altri. - Indennità di studio e di carica ai Provveditori agli studi (399) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti